

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA L. 19,-
Semestre ESTERO L. 40,-
 > 10,- > 21,-

Per le inserzioni rivolgersi all' Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXIX - N. 36

5 Settembre 1937 - Anno XV

Centesimi 40 la copia



A Santander conquistata. Gli invitti legionari italiani entrano nella città basca.
La popolazione li accoglie trionfalmente.

(Disegno di A. Beltrame)

Un cattivo soggetto

GRANDE ROMANZO DI LUDWIG VON WOHL - 4^a PUNTATA

Riassunto delle puntate precedenti

Sulla nave «Esmée» che incrocia al largo della costa egiziana, con un misterioso carico a bordo, il levantino Spaidan, comandante, e la signora Esmée Morand, proprietaria, attendono con impazienza che un «cutter» venga dalla costa per prendere in consegna la «merce». Ma invece del «cutter» compare il «Russell Pascià», un velocissimo motoscafo della Dogana in giro d'ispezione. Il capitano Sullivan sale a bordo con due uomini e inizia l'ispezione, ma poiché nulla di sospetto viene trovato, le guardie ritornano sul «Russell Pascià».

Fra i doganieri rimasti sul motoscafo c'è l'assistente Denis Pitt, un tipo originale, il quale è nuovo del mestiere ma è pieno di zelo, ed è convinto che il capitano Sullivan sia un babbo. Mentre il motoscafo si stacca dall'«Esmée», Pitt si issa a bordo di nascosto. Pochi minuti dopo Spaidan scopre l'ostinato doganiero intento a battere le pareti della nave proprio nei pressi della camera segreta. Mentre Denis Pitt continua tranquillamente le sue ricerche, Spaidan si affretta a gettare in mare di nascosto tutta la merce.

Nel frattempo a bordo del motoscafo si nota la mancanza di Pitt. Il capitano Sullivan furbardo ritorna sulle tracce dell'«Esmée» e risale a bordo, dove trova che Denis Pitt ha scoperto un locale segreto. Si apre la porta in presenza di tutti: la camera è vuota! I doganieri lasciano definitivamente l'«Esmée» e, mentre il capitano Sullivan dà una solenne lavata di testa a Denis Pitt, il motoscafo ritorna a El Hamid, porto di base.

Una delle poche persone di El Hamid alle quali Denis Pitt sia simpatico è la signorina Edna Hogan, la quale anzi ne è addirittura innamorata. Ma sua madre non è soddisfatta di quella simpatia. Gli atteggiamenti sfacciati e sprezzanti di Denis Pitt le sono antipatici. Il capitano Sullivan è scontento di tutt'e due e parla male. La signora decide di domandare informazioni sul conto di quello strano giovanotto.

CAPITOLO IV
LA BATTAGLIA

Denis Pitt giaceva lungo e disteso sulla parte anteriore del «Russell Pascià» e sbadigliava con la faccia rivolta al sole. Il suo lungo corpo era abbronzato e i suoi muscoli erano stesi. Lontano, in alto mare si vedevano due barche da pesca indigene con le loro vele brune triangolari. Il piccolo porto era immerso nella più completa calma domenicale. C'era nell'aria odore di alghe e di catrame, e una fresca brezza accarezzava il mare. Denis Pitt aspirò l'aria a pieni polmoni. Il piccolo Pitt era seduto presso la cabina, appoggiava la testa sulle mani e sonnecchiava. Di tanto in tanto qualche piccola onda raggiungeva il fianco del «Russell Pascià» e lo dondolava dolcemente con un piacevole risacquo. Nell'ufficio doganale del porto c'era calma assoluta: Beechum aveva appoggiato la testa sul tavolino e russava beatamente. Nessuna novità in vista.

— Magnifica giornata! — disse Pitt ad un tratto. — Vero, Phelps? Magnifica giornata: vien voglia di cantare.

Phelps sollevò le ciglia, mezzo addormentato:

— Perché?

Pitt lasciò passare un buon momento prima di rispondere:

— E mi domandi il perché?

— Ma sì, perché? — chiese Phelps sfregandosi gli occhi.

Oggi è domenica e siamo di guardia sulla corazzata invece di poter andare da Zaki-pulos o da...

— Non ne hai ancora abbastanza di quella bottiglia di Zaki-pulos, pazzo che sei! E poi, chi ha voglia di bere vino alle cinque di domenica?

— Io — disse Phelps. — Basta averne!

— Sei una natura ingrata — commentò Pitt annoiato. — Come se non bastasse a renderci felici il fatto che quel panciaone di Sullivan è lontano qualche miglio e non sentiamo la sua voce, e che nessuno è qui a seccarci.

— Smettila — disse Phelps. — Che bisogno c'è di pensare al servizio e al vecchio Sullivan?

— Gli antichi egiziani — disse Pitt — avevano l'abitudine, durante i pranzi, di far portare in sala una mummia, mentre uno schiavo annunciava: «mangiate e bevete, e state allegri, perché presto diverrete come questa mummia».

— Che idee! Del resto che cosa mi importano gli egiziani. — Ma, tesoro, se non mi sbagli qui siamo in Egitto.

Donne in vista

Phelps scosse la testa e guardò Pitt con aria di rimprovero.

— Sullivan, il servizio, le mummie, non hai argomenti più allegri? E poi, dove hai imparato quella storia delle mummie?

— A scuola, caro; si imparano tantissime cose inutili.

— Scommetto che sei stato all'università.

— Hai indovinato. Ah ah! Pitt scoppio in una risata che a Phelps non parve sincera.

— Vorrei sapere come hai fatto a capire nella dogana, tu — brontolò. — Sei sempre tanto misterioso quando te lo domandiamo.

— Io? Sei matto. Non ho segreti: avevo dei parenti molto ricchi, e adesso ho perduto parenti e ricchezze. Allora ho deciso di scegliersi una professione e mi sono rivolto ad un giudice per domandargli consiglio...

— Perché ad un giudice?

— Per sapere in quale professione è più facile trovare gente onesta e quindi avere più possibilità.

Era un po' troppo anche per Phelps. Si alzò in piedi e scosse le spalle:

— Ma va al diavolo! — bronzo.

— Perché? — chiese Pitt. — Proprio adesso che ero in vena di confessioni...

— Susanna! — gridò in quel momento Phelps. — Olà, olà, olà! Susanna! — Egli estrasse un fazzoletto rosa dalla tasca e lo sventolò: — Susanna! Pitt rideva. Conosceva Susanna Brewcombe, la figlia di un artigiano di El Hamid, e sapeva che cosa significasse nella vita del piccolo Phelps.

Ora Susanna si era avvicinata, ed egli si accorse che non era sola. Era con lei un'altra ragazza, più alta, più slanciata e con una massa di capelli biondo-grano. Pitt accese una sigaretta.

Festa a bordo

Phelps saltò sul molo e si tolse il berretto:

— Oh, Susanna! Buon giorno, signorina Hogan. Che bella giornata, no?

— Molto bella — disse Susanna. Era una ragazza graziosa, un po' grassoccia, con occhietti vivi e giocondi e col nasino all'insù.

— Di guardia per punizione, signor Phelps?

— Mai più — ribatté il suo adoratore un po' offeso. — Torno regolare.

— Venite a bordo — disse la voce di Pitt. Edna Hogan gli sorrise e Pitt rise in risposta.

— A bordo? — chiese Phelps titubante. A rigore, sarebbe stato contro il regolamento, ma ormai...

— Certo, a bordo — disse

Pitt, che aiutava già le signorine a scendere sul motoscafo. Egli trattò Susanna con ogni cortesia, cosa che fece molto piacere a Phelps.

— Accomoda-te, signorine. Una sigaretta?

Le due signorine raccontarono che si erano incontrate durante una passeggiata e che poi «per puro caso» si erano trovate a passare nei pressi del porto.

— Peccato che non si possa giocare al tennis — disse Pitt guardando la signorina Hogan. — Se almeno avessimo del tempo...

Phelps si incaricò di far visitare il motoscafo alla sua bella. Edna e Pitt rimasero soli a guardarsi negli occhi. Edna indossava un leggero vestito verde chiaro, e un cappellino dello stesso colore era appoggiato ardimente sui suoi capelli.

— L'ho detto alla mamma — disse ella ad un tratto fissando Pitt.

Egli sollevò le sopracciglia: — E perché non è d'accordo? — domandò. — No, non importa che lo dica. Lo so già. Ma non fa niente, non è vero?

— No, Denis, non fa niente.

Dalla parte posteriore del motoscafo veniva un cicaluccio. Phelps e Susanna si tenevano buona compagnia.

— Un bel motoscafo — disse Edna.

— Il più bello di tutta la costa — confermò Pitt. Fece una pausa, poi disse: — Forse non ha torto la sua mamma. Io non sono il tipo adatto. Ci vuole un conte per lei, un nobiluomo, con un magnifico pañuelo...

— Lei è un asino, Denis. Io sono soddisfatta così. Questo motoscafo mi piace e non vorrei fare il cambio con niente altro.

— Neanche con una motonave.

— Se proprio lo vuol sapere, Denis. — disse Edna — se dovessi scegliere tra questo motoscafo e il più grande transatlantico del mondo, scegherei questo.

— Va bene, glielo regalo! — gridò Pitt. E con tre salti, raggiunse Phelps e Susanna all'altro capo del motoscafo, e accese il motore.

La matta idea

Phelps era balzato in piedi spaventato:

— Che cosa succede? — esclamò — Sei diventato matto, Pitt?

Pitt non rispose. Il pulsare potente del motore svegliò Beechum che dormiva nell'ufficio della dogana sul molo. Ma in filosofia, Beechum era fatalista. Il «Russell Pascià» quel giorno non aveva servizio, quindi non poteva uscire dal porto. E siccome quello che non può succedere non succede, così Beechum si convinse di aver sognato, e senza nemmeno alzarsi dal tavolino ripose la testa sul braccio e si rimise a dormire.

— Pitt! — gridava Phelps — per amor di Dio, che cosa fai?

Il «Russell Pascià» si era già staccato dalla riva. Con pochi movimenti, Pitt aveva sciolto la fune e condusse il potente motoscafo fuori del porto.

— Pitt! Sei pazzo! Non si può!

Denis Pitt si era messo al timone e rideva come un ragazzo. Phelps gli girava attorno urlando come un cane da guardia:

— Torna indietro subito! So-no io il più anziano qui, sono io che comanda! Sono responsabile! Torna indietro!

Pitt rideva sempre: — Mettiti a sedere e divertiti, cagnolino — disse. — Oggi sono io l'ammiraglio. Chi si ribella viene arrestato. Nostromo Susanna, se questo indisciplinato non sta quieto lo metta ai ferri. Marinai Edna, venga vicino a me.

— Sì, ammiraglio — disse Edna che aveva ritrovato il motivo per cui amava Denis Pitt.

Il «Russell Pascià» modifò la direzione e filò sulla barca che navigava verso ovest a vela spiegata.

— Quella barca stazza almeno trecento tonnellate — brontolò Pitt. — Senti un po'...

Phelps si sentiva sempre più inquieto: — Non possiamo fare una perquisizione in queste condizioni, con donne a bordo e...

— Le signorine favoriscono nella cabina — disse Pitt, cortese ma deciso.

si avviò verso l'alto mare.

— Ti dico che sei pazzo — insisté Phelps. — Questo scherzo ci può costare la divisa. Se Sullivan...

— Ma va! — esclamò Pitt tutto allegro.

Ma il «marinaio» Susanna era un po' preoccupato. Jimmy Phelps era il più anziano di servizio, a pensarci bene anzi era il superiore a bordo. Se si accorgesse della marachella il responsabile era lui, e se perdeva il posto, perdeva anche la pensione. Non che lei ci tenesse molto. Ma in fin dei conti una pensione è una pensione, e vale più del capriccio di una passeggiata in mare.

— Magnifico! — disse Edna ricambiando il sorriso che Pitt le rivolgeva.

— Pitt, ritorna indietro — supplicò Phelps con minore energia. In fondo la passeggiata faceva piacere anche a lui: questo Pitt era un bell'originale!

— Marinaio Susanna, prendi questa scatola di sigarette e ne distribuisca una razione all'equipaggio.

— Sì, ammiraglio — disse Susanna allegramente.

La baia di El Hamid rimpiccioliva e si allontanava da un momento all'altro.

— Non avrei mai pensato che fosse così rapido il «Russell Pascià» — osservò Susanna.

Phelps la guardò: — Questo è niente — disse con alterigia.

— Dovresti vedere quando...

Dalla parte posteriore del motoscafo veniva un cicaluccio. Pitt era un bell'originale!

— Dev'essere il padrone — disse Pitt. — Egli portò il manico alla bocca a forma di imbuto e gridò:

— Dogana! Accostiamo!

L'uomo a bordo scosse la testa e fece un largo gesto di diniego con un braccio. — No! State lontani! — gridò.

E poiché il motoscafo si avvicinava sempre più, lo scoscesi accennò ad un lato del veliero: i due doganieri vide allora una cosa strana: una grossa cassa, a bordo, si aprì da un lato e mise allo scoperto qualche cosa di lucido e di nero puntato contro il «Russell Pascià»: una mitragliatrice! Un attimo dopo il misterioso uomo era scomparso.

— Maledizione! — gridò Pitt. Phelps era impallidito: — Andiamo a finir male! — morò.

L'uomo del veliero gridò dal suo nascondiglio: — Se avanzate ancora spariamo!

Il «Russell Pascià» si era fermato.

— Sarà meglio che facciamo la perquisizione un'altra volta, quando sarete al completo e non avrete donne a bordo — urlò la voce.

— Mi verrai ancora fra i piedi! — grugnì Pitt.

— Salutatemi tanto le signore! — gridava ancora la voce.

— E salutatemi il capitano Sullivan.

— Chi devo annunciare? — gridò Pitt.

— Quello che vorrete voi. Buona festa!

Il veliero si rimise in moto, e si sentì il pulsare di un motore.

— Ah, vigliacchi! — imprecò Phelps.

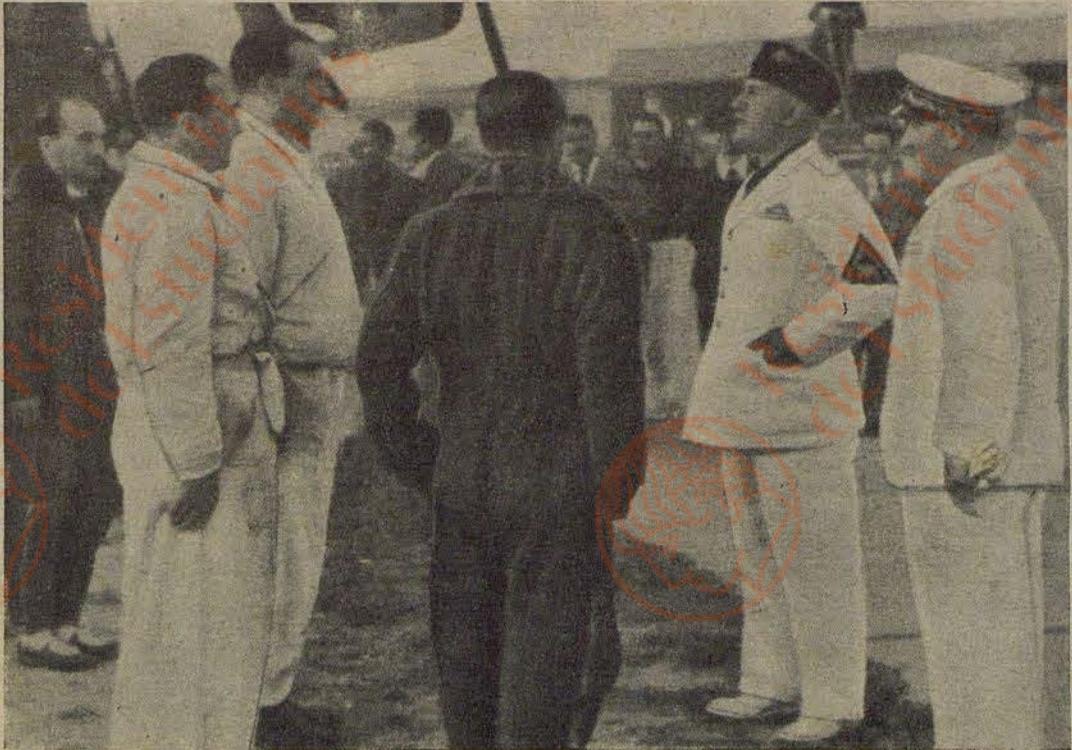
Pitt pallidissimo, affidò il timone a Phelps e corse nella cabina, dove aprì l'armadio delle armi. Edna cacciò un breve grido quando lo vide prendere un fucile e caricarlo. Egli uscì dalla cabina e chiuse la porta.

— Noi siamo più veloci — disse a Phelps. — Conduci il motoscafo sul fianco della barca e passa via a tutta velocità, capito?

— Va bene — assentì Phelps. Aveva paura, ma non era un vigliacco, ed anch'egli era furioso per la provocazione. Il «Russell Pascià» era disonorato da quella miserabile barca camuffata.

Pitt si mise in posizione dietro il parapetto: la mitragliatrice era riparata da una cassa, ma le pallottole passavano il legno e nel suo caricatore c'erano cinque colpi. Il «Russell Pascià» passò a fianco del fianco del veliero e Pitt premette il grilletto: uno, due, tre, quattro, cinque colpi! Gli effetti si potevano vedere chiaramente sulla cassa di legno che anda-

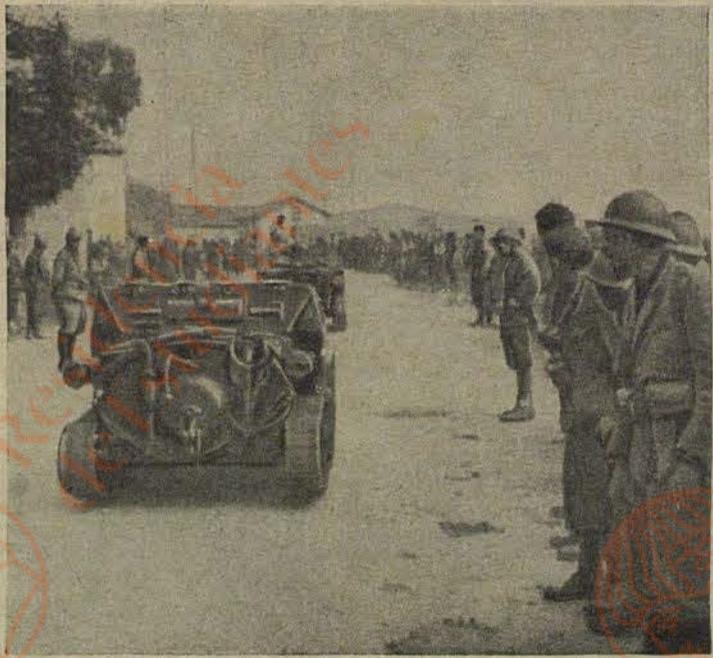
DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA



Il Duce elogia i piloti che hanno vinto brillantemente la Istres-Damasco-Parigi.



Bruno Mussolini, a Parigi, dopo aver partecipato alla vittoriosa gara aerea, osserva un modello d'aeroplano francese.



Dopo la vittoria in territorio basco. Sfilano i carri armati.



Il trionfale arrivo dei vittoriosi legionari italiani nel centro di Santander.

va a pezzi. Phelps era entusiasta dell'azione: — Andiamo a bordo? — domando.

— No, possono essere una quindicina. E certamente avranno altre armi. Ecco...

Un colpo secco scoppiò a bordo della nave e una pallottola di fucile si conficcò in un fianco del motoscafo.

— Virare! — gridò Pitt e corse al timone. Un altro colpo risuonò sulla nave, poi un altro ancora, poi una scarica. Il motoscafo fu colpito in più punti.

— Accidenti! — gridò Phelps.

— Sei colpito?

— No... ma...

Il « Russell Pascià » era ferito.

— Oh, diavolo! — urlò Pitt. Una sottile nuvoletta nera usciva dal cassone delle macchine. Giunsero alle loro orecchie le risate di scherno degli avversari.

CAPITOLO V

TUTTI CONTRO PIT

Mezz'ora più tardi, dalle barche da pesca e dai piccoli velieri della baia di El Hamid si elevava un confuso ed eccitato vocio. Da una barca all'altra le grida confuse si propagarono e raggiunsero il molo; la voce passò da bocca a bocca per la strada del porto e per tutte le vie di El Hamid. Un mostro in fiamme si avvicinava alla rada, un mostro nero e fumante. « E' una nave da guerra che spara! » « No, non spara, brucia ». « E' una nave

passeggeri! » « No, non è una nave passeggeri, è un motoscafo! » « E' il motoscafo della dogana! » « E' il « Russell Pascià »! » « Il « Russell Pascià » brucia! » « Il « Russell Pascià » si è incendiato! » In un baleno la notizia era già arrivata alla pasticceria di Antonio Salvatini, nel ristorante di Zykopoulos e nei locali arabi. Il fruttivendolo Ben Vasak portò la notizia al circolo del tennis: di cinque coppie che vi si trovavano a giocare, quattro abbandonarono senza altro le racchette e corsero fuori. Soltanto una coppia più ostinata rimase sola nel campo: c'era una scommessa in palio. Ben Vasak continuò la sua corsa da un bazar all'altro spargendo ovunque la notizia. Quando il « sufragi » Kamil sentì la notizia corse a sua volta verso la Sciarra Ismael Pascià. Al numero 18 di quella via c'era il « Circolo del Tridente », e Kamil vi gettò la notizia come si getterebbe una bomba. Immediatamente una schiera di gentiluomini piantarono liquori, gelati, carte, stecche da biliardo, e corsero via, verso il porto. Soltanto il giovane Augusto Parker, figlio della signora Evangelina, non si mosse dal suo tavolo dove, con tre altri nobili personaggi aveva impegnato una sovrmana partita di « ponte ». Forse non sarebbe bastato nemmeno il terremoto per smuovere il bell'Augusto.

Il « Russell Pascià » impiegò quasi mezz'ora per arrivare al molo, dal momento in cui era stato avvistato, tanto procedeva

lentamente. Evidentemente era danneggiato in modo grave. E più esso si avvicinava al molo, più spessa e nera si faceva la nuvola di fumo oleoso che si sprigionava dal suo bordo e l'avvolgeva quasi completamente. Quando finalmente accostò, assomigliava ad un piccolo vulcano, e quasi tutta la popolazione di El Hamid lo salutò con un assordante urlio, che diventò quasi un'esplosione di allegria quando le quattro persone che erano a bordo misero piede a terra: erano due negri e due negre.

La resa dei conti

Quando i negri Denis Pitt, Edna Hogan, Jimmy Phelps e Susanna Brewcombe furono riuniti sulla terraferma a guardarsi in faccia, circondati da un muro di curiosi, un punto del cerchio si agitò ed una grossa persona facendosi largo con le braccia, comparve dinanzi a tutti. Per il momento il nuovo arrivato parve non accorgersi dei quattro malcapitati; urlando come un ossesso per la sorte del suo splendido motoscafo, il capitano Sullivan chiamò il suo equipaggio. Finnigan, Watson, Beechum, Saruk e Ismael saltarono a bordo e si accinsero allo spegnimento con gli estintori sotto la direzione del capitano. Dopo mezz'ora di fatiche il fuoco era spento e il motoscafo poteva dirsi salvato: ma in quali condizioni!

Terminata l'opera di spegnimento il capitano si avviò con passo solenne all'ufficio della

dogana seguito dai due colpevoli.

Si accomodò alla sua scrivania, prese una posa salomonica e tenne una lunga e tonante conferenza sulla serie di trasgressioni, di delitti, di mancanze che i due subordinati avevano commesso. Il tema era: « Passeggiata clandestina in alto mare sopra un motoscafo della Regia Dogana, in compagnia di due donne, aggravata da avaria al navigante e figura ridicola di fronte a tutta la popolazione costiera, con gravissima scossa al prestigio dei funzionari e della funzione ».

— Voi siete una vergogna per il nostro Corpo — concluse Sullivan. — E non tollererò mai più la vostra presenza con noi! Di lei Pitt mi ero già fatta un'opinione. Lei è incapace, invadente, pretenzioso, presumboioso e ignorante. Ho sopportato fino ad oggi la sua stupidità, ma adesso basta! Mi meraviglio invece di lei, signor Phelps. Non che lei valesse molto, no, ma almeno sapeva qual'è il dovere e la consegna in servizio! Una porcheria di questo genere non me la sarei aspettata da lei! Ora raccontami com'è avvenuto il fattaccio; ma vi avverto fin d'ora che questo è il vostro ultimo rapporto. Avanti, lei, Phelps.

— Capitano... io... noi... io non ho fatto niente, e...

— Se permette, parlo prima io, capitano — intervenne Pitt. Il povero Phelps aveva gli occhi pieni di lacrime. Sullivan squadrò Pitt dai piedi al

la testa: — Avanti! — disse. — E' tutta colpa mia, capitano, — cominciò Pitt. — Ho visto passare per caso le due signorine e le ho invitato a salire sul motoscafo, contro la volontà di Phelps. Sempre contro il parere del mio collega ho staccato il motoscafo e l'ho guidato fuori del porto. Non poteva fare niente il povero Phelps. Vede, il più forte sono io...

— Non faccia lo spiritoso, Pitt. Dunque Phelps è stato tanto stupido e indisciplinato da lasciarle fare il comodo suo.

Pitt raccontò dell'incontro col veliero che andava a motore, l'intimazione, la risposta, lo scambio di fucilate, e concluse: — Sarebbe il caso, capitano, di far ricercare una grossa barca dipinta di giallo e bruno e che porta il nome di « Damiette ». Forse però a quest'ora il nome sarà cambiato. A bordo si potrebbe trovare anche una mitragliatrice danneggiata. A meno che non l'abbiano gettata in mare.

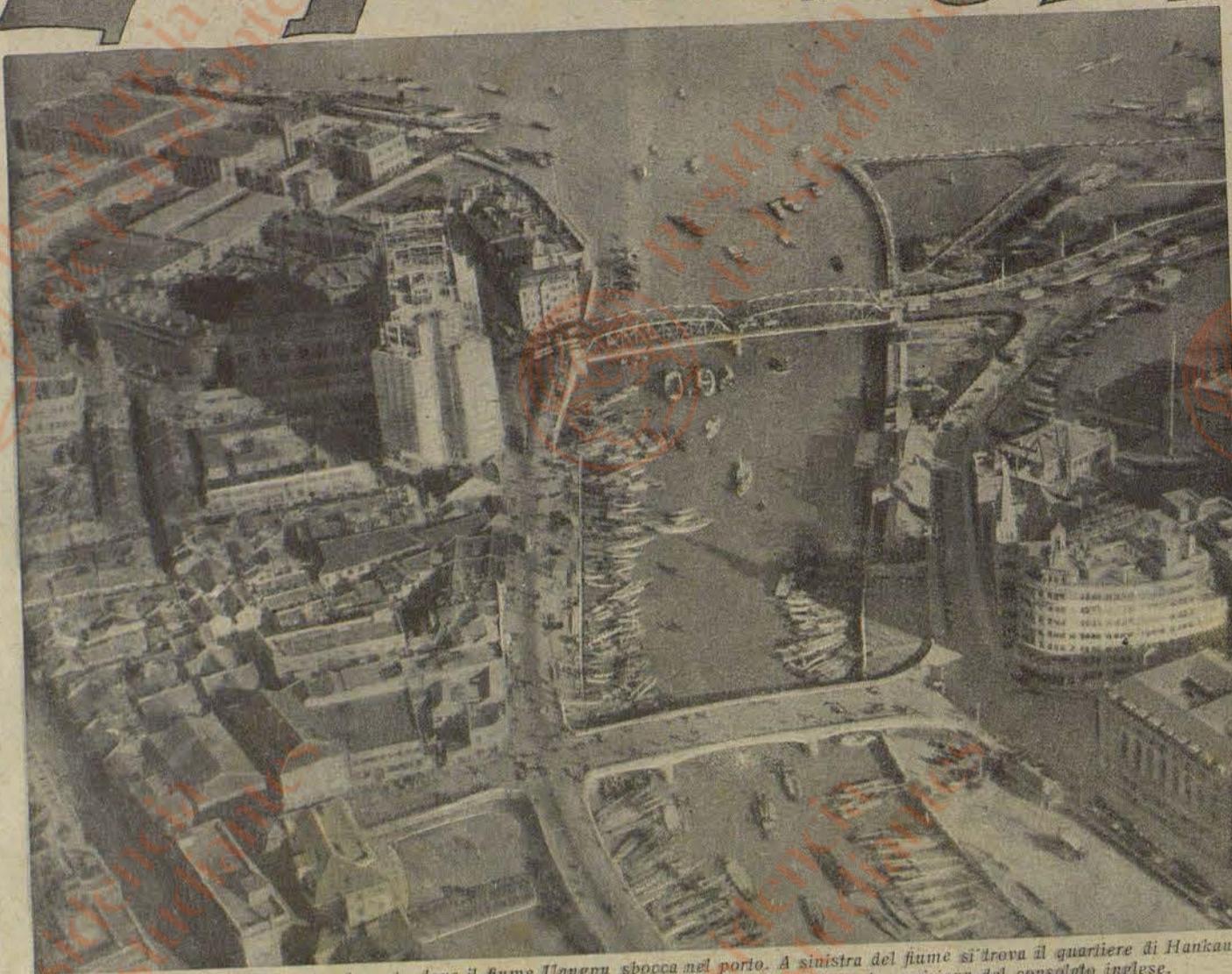
— Bei consigli, signor generale. Magnifici consigli. Forse dovrei esserne riconoscente per questa famosa spedizione; se pure c'è una parola di vero in tutta la storia.

— Non mi crede, capitano?

— Oh, per lei è perfettamente lo stesso che io creda o no. Prendo nota del suo rapporto e da questo momento lei si ritirerà sospeso dal servizio. Oggi spedirò il rapporto ad Alessandria e può essere certo che la sua carriera di doganiere è finita.

(Continua)

La frenetica



Una bella veduta aerea di Sciagai, nel punto dove il fiume Uangpu sbocca nel porto. A sinistra del fiume si trova il quartiere di Hankau, dove risiedono i Giapponesi. La lunga antenna che si scorge a destra del fiume indica la posizione del consolato inglese.

Nel giro di pochi giorni Sciagai ha visto la sua frenesia di spettacolosa città orientale agitatissima di attività, di traffici, affari e avventure di ogni genere, trasformarsi in altra avventura, in altra frenesia più tragica: la guerra.

Cinesi e Giapponesi si combattono, si bombardano nel cielo sulla terra sulle acque della città formidabile.

Giusto cinque anni addietro, Sciagai aveva subito due mesi di combattimenti, anche allora fra Cinesi e Giapponesi, con massacri, distruzioni, orrori. Nella tregua di questi anni si era rapidamente medicata e rimessa a posto, aveva ripreso la epatica esistenza, in quella sua fenomenale atmosfera di febbre di commerci, di caccia agli affari alla speculazione al danaro. Città continuamente ad alta tensione.

Ora sulla spasmodica agitazione di ogni giorno si abbatte la guerra: spasmo ben più grande e terribile. Ecco come la vidi alla vigilia, nel mio recente viaggio in Cina.

La figlia dell'oppio

Sciagai è nata da una paura.

La sua venuta al mondo non è stata molto pulita. Fango di palude, e di altre cose. Deve la sua fortuna attuale alla famosa «guerra dell'oppio».

Vol sapete come quella guerra si produsse. Si era verso il 1840. La Cina imperiale di Pechino aveva rigorosamente abolito il commercio dell'oppio che faceva strage di vite umane. Alcune Compagnie inglesi si dedicarono al contrabbando della tremenda droga, contrabbando che rendeva somme colossali. La Cina si oppose, e non vedendo accolte le sue proteste fece sequestrare e distruggere a Canton ventimila casse di oppio della British East Company: un valore enorme.

L'Inghilterra protesse la British East Company, bombardò e bloccò Canton, e iniziò la prima guerra europea contro la Cina. La quale, se aveva ragione nell'affare dell'oppio, aveva

torto nel tener chiusi i suoi porti al commercio straniero.

Risultato della guerra: l'Inghilterra fece indennizzare il valore dell'oppio distrutto: obbligò la Cina ad aprire cinque porti al commercio e alla residenza degli stranieri; si fece dare l'isoletta alla foce del Fiume delle Perle dove poi sorse Hongkong, e una zona di terreno paduso nell'estuario del Fiume Azzurro e del Uangpu, popolata da capanne di fango.

In quella palude è nata Sciagai, grazie alla «guerra dell'oppio».

Molte volte la storia diventa belta soltanto quando viene insegnata nelle scuole.

La nascita di Sciagai venne a costare miliardi di sterline e di dollari e di franchi. Ma Sciagai è onesta, almeno in questo: ha reso i miliardi, e continua a dare frutti.

Dove erano le capanne di fango è sorta la Concessione Inglese, alla quale si aggiunsero qualche anno dopo la Concessione Americana e quella Francese, e ultima quella Giapponese. Inghilterra America e Giappone si unirono formando la Concessione Internazionale: l'International Settlement che ha un milione e centomila abitanti. La Francia conservò invece separata la Concessione propria, che ospita quattrocento settantamila abitanti.

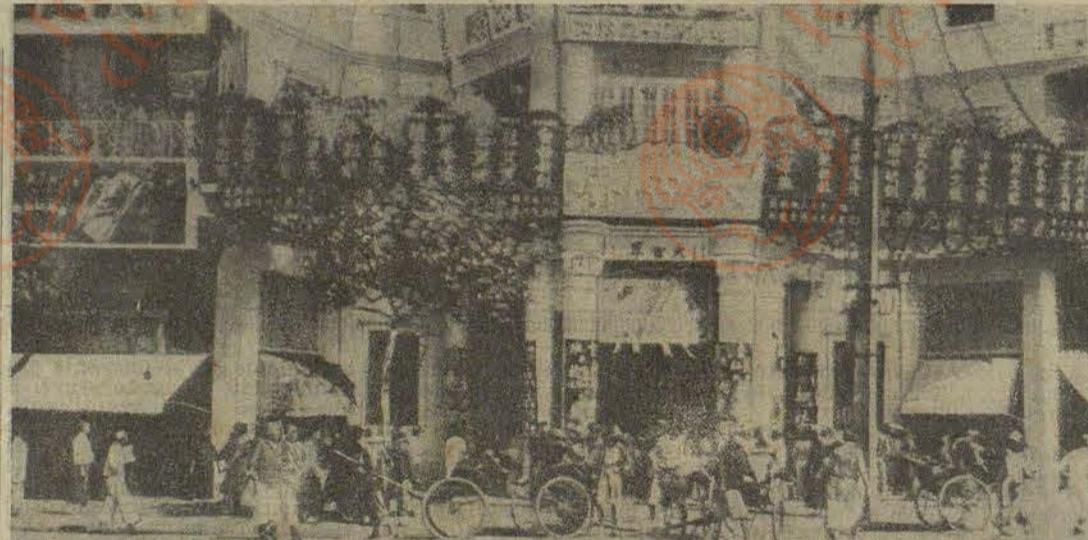
In totale, col milione e settecentomila della Municipalità cinese, Sciagai ha una popolazione di circa tre milioni trecentomila abitanti.

Tre città in una, con caratteri diversi.

A entrarvi dal mare si ha l'annuncio di Sciagai assai prima di vederla. Sono le acque del cosiddetto Fiume Azzurro, che non ha mai avuto intenzione di essere azzurro nemmeno nel nome, perché il suo nome Yangtsékiang vorrebbe dire piuttosto Figlio dell'Oceano.

Le sue acque gialle sporche fangose si inoltrano per chilometri nel mare, dopo avere percorso quasi cinquemila chilometri più per le montagne e la pianura cinese.

Non si arriva a Sciagai dal-



Il «Gran Mondo», intitolato così, all'italiana: il famoso luogo di divertimenti: trenta teatri in un solo edificio: gli ultimi bombardamenti cinesi lo hanno colpito.

lo Yangtsé, come scrivono quelli che non ci sono stati, ma dal Uangpu, che di quello è un affluente. E non diremo anche noi la solita storia che la prima visione di Sciagai somiglia a quella di Nuova York: forse perché c'è qualche grattacieli?

Lasciamo stare i paragoni: Nuova York è un sistema alpino di grattacieli: Sciagai è una grandissima città, la quinta città del mondo come popolazione, la prima come emporio di razze, come varietà di tipi, come catalogo di umanità, e fantastica scenografia di quadri, di costumi.

Campionario del mondo

Città orientale, con travestimenti di tutto il mondo.

Un campionario della varietà

che vedremo poi a terra possiamo già osservare sul fiume Uangpu: navi di tutto il mondo e di tutti i generi, navi da guerra e sampang stracciati, piroscafi di gran lusso e giunchi pezzenti, barchette vogate da donne e lance rapidissime, bufoni vaporini col tetto a pagoda per il trasporto di indigeni, e chiatte e rimorchiatori e pontoni.

L'infanzia della vela e l'ultima espressione, «up to date», della architettura marinara.

Sulle rive, officine, cantieri, bacini, villaggi di cisterne per i depositi di petrolio. Le Compagnie americane hanno qui impianti colossali.

Sciagai è la porta commerciale della Cina.

La città è a colpi di sorpresa.

Popolazione di tutte le stirpi, strade di tutti i generi, di tutti i colori, di tutti gli stili. Sopra tutto di quello stile che non ha stile.

Il carattere più tipico le viene dato dalla Concessione Internazionale: il più pittoresco della Città Cinese. La Concessione Francese è una importante sottoprefettura, con applicazioni estetiche.

Nella Concessione Internazionale, la grande strada del Bund che si estende lungo il fiume, è la espressione più fenomenale di Sciagai.

Il Bund è il termometro finanziario della Cina, la Borsa degli affari di tutto lo sconfinato Paese, grande come l'Europa.

Pechino era la capitale di lei, Nanchino è la capitale di og-

gi. Sciagai è la capitale di sempre. Le altre città della Cina possono aver l'aria di comandare, Sciagai comanda effettivamente. Tant'è vero che le Ambasciate non sono né a Pechino né a Nanchino, ma a Sciagai.

Il Bund e le grandi strade che vi si staccano snodandosi fino ai limiti della Concessione (Nanking Road, Kiangsè Road, Canton Road, Kiukiang Road, e le altre che tutte portano nomi di città e di provincie dell'interno) sono il cuore della città.

L'idolo «affare»

In questo quartiere sorgono banche, grandi alberghi, ambasciate, consolati, sedi di compagnie di navigazione, istituti, magazzini, case di rappresentanza, negozi, luoghi di divertimento, e poi ancora banche, sempre banche, che la città è sopra tutto dedicata al dio «business», l'affare. Palazzi imponenti, con ostentazione di ricchezza, di lusso, che in Oriente più che altrove bisogna colpire l'immaginazione con la esibizione del grandioso, e poi perché la città è immensamente ricca, e le grosse spese non contano, e d'essere ricca vuol far sapere.

E' la città della speculazione. Tutti speculano. Qui si improvvisano e circolano fortune nel giro di poche settimane, talvolta nel giro di qualche ora. Sciagai, idolo degli uomini intraprendenti, quelli seri che vogliono farsi una posizione a forza di lavoro, e gli avventurieri che giocano coi Destino come si gioca a un tavolo di borsa. E qui le bische sono ancora più numerose delle banche. La mania del gioco ha estensioni incredibili. Tutti speculano? Quasi tutti giocano! Anche la vita è un gioco qui, un forsennato gioco al tavolo della For-

tuna. Chi vince è un trionfatore. Chi perde... Ma chi si cura di quelli che perdono e cascane per la via? Non c'è tempo per voltarsi indietro a raccogliere i caduti. Tutti guardano innanzi per arrivare più presto.

Chi precipita nel fallimento scompare, se è così furbo da non farsi prendere (ma qui tutti sono furbi), scompare per qualche tempo, poi ritorna con altro nome, ricomincia. L'Oriente è il paese delle reincarnazioni. Se invece chi precipita è disperatamente disperato, allora ci sono le acque del Uangpu che non disdegna di accogliere i lottatori disgraziati.

Quanti stranieri? L'ultimo censimento ne dava trentaseimila, di quarantasette nazionalità, esclusi i trentamila Giapponesi. Italiani, secondo le statistiche, trecentoventisei: piccolo numero in questa giungla di uomini; ma operosi, intraprendenti, assai considerati, e compatti nell'altissimo spirito di italianoità, stretti attorno alle autorità nostre, unite nel Fascio che li disciplina.

Strade sempre ingombre, sempre affollate, nei quartieri delle

Sciangai



Qui i Cinesi provvedono alla propria eleganza: ecco il mercato degli abiti fatti, per dame e cavalieri.



Sciangai nella sua veste cinese: il centro del quartiere indigeno.

Concessioni e nella città cinese formicolante di vita per le sue vie a festoni penduli, in un tripudio di colori.

"Shanghai-cocktail"

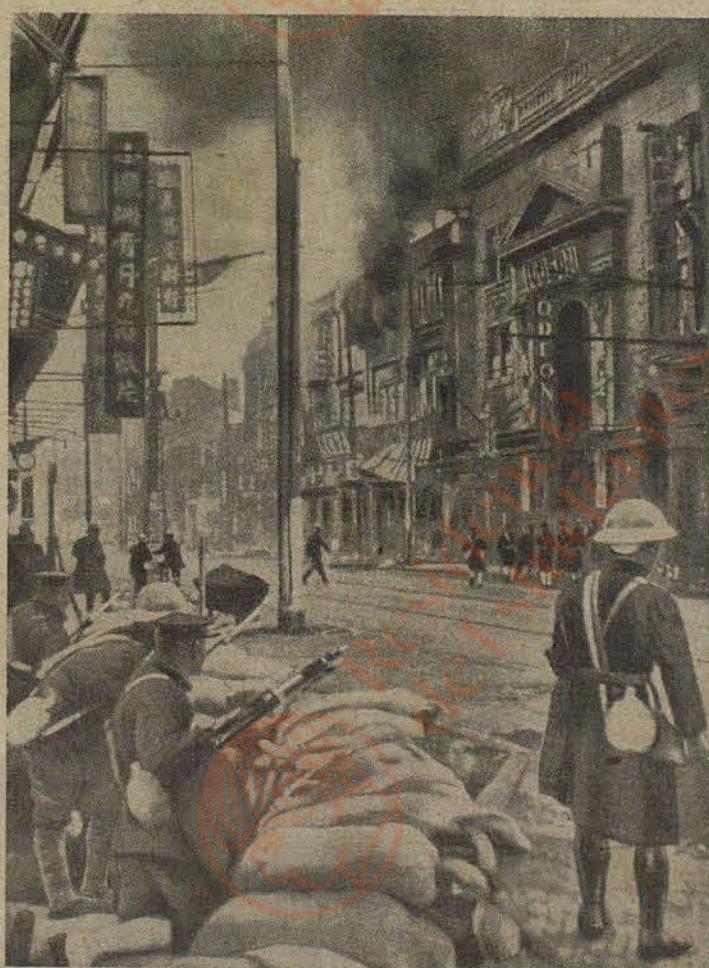
Automobili, rikso, carrette, tranvai, curiosi carri a una ruota come carriole nostre ingrandite: la ricchezza miliardaria sfiora la miseria più stracciona: la avventuriera di lusso che passa in automobile rischia di metter sotto la mendicante che forse viene dall'aver abbandonato dinanzi a qualche porta l'ultima sua creatura, come qui è d'uso fra miserabili. Cinesi di tutte le varietà, Asiatici di tutte le terre, bianchi di tutto il mondo. Indiani siks atletici e barbutissimi sono in servizio di polizia nella Concessione Internazionale, pallidi gracili soldati annamiti col cappellone a paralume fanno guardia alla Concessione Francese.

Vita di lavoro, acciuffante. Vita mondana, brillantissima. Attenti nelle nuove conoscenze: gentiluomini e gentildonne che si presentano con austera dignità o con esperta eleganza possono essere elencati nelle liste segrete della polizia internazionale.

Questo è il terreno sperimentale dei professionisti della avventura: la fabbrica il deposito il rifornimento di spie per tutti i paesi: il trionfo della galanteria femminile, raffinata o pezzente, quella che brucia milioni e quella che si sganascia in spasimi di fame. «Shanghai-cocktail».

In cinese Sciangai vuol dire «sul mare». A giudicare dalle apparenze potrebbe più giustamente voler dire «sul filo della avventura».

Arnaldo Fraccaroli



Soldati cinesi trincerati all'angolo di una via, di fronte ad un teatro in fiamme.

EROI DELL'IMPRESA AFRICANA

MEDAGLIA D'ORO ANTONIO DANIELE

Alla memoria del sottotenente Antonio Daniele partito volontario per l'A. O. e caduto da prode nel combattimento di Sadè, nel Sidama, il 20 ottobre 1936, è stata conferita la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

«Volontario in A. O. e pure volontario in un gruppo bande di dubat, instancabile ed entusiasta, prodigo la sua fede e le sue energie nella preparazione degli uomini che guidò ai cimenti della guerra con grande valore. Col suo brillante comportamento di animatore e trascinatore coraggioso, diede efficace contributo al successo di Daniele. Sei giorni dopo, con la sua mezza banda di dubat, in accanito combattimento contro forze nemiche cento volte superiori armate di mitragliatrici e cannoni ed appostate in un bosco insidioso e fittissimo, con impeto e fermezza trattenne le orde incalzanti. Più volte attaccato, respinse, con indomito valore, l'offesa. Circondato da tutte le parti ed esaurite le munizioni, col pugnale e con le bombe cerco, con i superstizi, d'infrangere il cerchio. Nell'impari totta, eroicamente cadde, immolando la sua giovane vita alla grandezza della Patria Imperiale».



IL MISTERO DEL CASSETTO

(Novella)

In quel pomeriggio di dicembre, prima di separarsi i due coniugi avevano deciso di ritrovarsi un'ultima volta per spartirsi amichevolmente i loro oggetti personali.

Nel domicilio coniugale che la donna, ora, occupava da sola, la scelta era stata fatta rapidamente e nessuna discussione era sorta. Ad un tratto il marito, scorgendo un cassetto che non era stato visitato, chiese a sua moglie di aprirlo.

Era si scusò col pretesto di non avere la chiave fra le tante altre del mazzo.

Mentre ella sembrava accingersi a cercarla, egli notò il suo turbamento.

— Non è questa? — chiese.

Ella accennò di no.

— Tenta lo stesso, mi sembra che debba aprire.

E allungò la mano per prenderla nel mazzo delle altre chiavi.

Ella indietreggiò.

— Non vuoi? Perché?

— No, ella disse, non voglio, e non chiedermene la ragione.

— Avevi dunque dei segreti?

— Non si tratta di segreti, ma non costitgermi ad aprire quel cassetto.

— Tu menti. Mi nascondi qualche cosa. Apri, ho ancora il diritto di sapere. Dobbiamo dividerci tutto, lo sai.

— Non insistere, — ella supplicò.

Con la fronte corrugata, egli disse: — Per l'ultima volta aprilo.

Ella non rispose e si rifugiò in un cantuccio della stanza. Il marito la raggiunse e le strappò le chiavi. Col capo fra le mani, ella pianse silenziosamente.

Egli si diresse verso l'armadio, introdusse la chiave nel cassetto ed aprì. Infatti il cassetto racchiudeva ben poco. Invece degli oggetti compromettenti che credeva di trovare, soltanto una bambolina giaceva nel fondo, una povera bambolina di gomma...

Turbato, egli la guardò. Poi capì. I ricordi sorsero dal passato. Quella bambola era l'ultimo giocattolo della loro bimba morta a due anni e mezzo, l'ultimo giocattolo che aveva fatto sorgere un bagliore negli occhi della piccina e sul quale si erano rattrappite le sue manine diafane.

Gli sembrò di rivivere il doloroso periodo in cui sua moglie, allorché la loro piccola Gianna morì, credette d'impazzire, mentre egli stesso si stava allontanando a poco a poco da un focolare oscurato dalla disperazione. Dodici anni erano trascorsi. Dalle parole aspre, essi erano trascesi agli insulti e la loro vita in comune si era fatta impossibile; tanto che erano giunti, oggi, alla separazione...

L'uomo toccò con rispetto la bambolina: pur così nuda, così umile, era piaciuta alla loro figliola! La contemplò con gli occhi umidi e richiuse il cassetto senza rumore.

Poi, lentamente, tornò verso

la moglie che non si era mossa.

— Perdonami! — disse.

Ella non rispose.

— Perdonami, — ripeté, — perdonami Maria... come potevo sapere! Perché non me l'hai detto subito?

Ella ebbe un moto stanco delle spalle, rialzò penosamente il capo e guardò l'uomo che stava in piedi. Nei suoi occhi gonfi di lacrime, non c'era nessun rimprovero, ma un'infinita disperazione. Finalmente, ella rispose con voce assente:

— Come hai potuto? Come hai osato? Non avevi mai adoperato la violenza.

— Non riesco a capirlo io stesso. Mi sono immaginato certe cose... E' ridicolo! Ma perché non hai voluto aprire?

— Perché tu potevi prendere qui tutto quello che volevi, ma quella no, quella no!

Egli la calmò.

— Ma io non te l'avrei presa — Ah no? perché, vedi, io temevo che tu mi contendessi quella reliquia! Non avrei potuto separarmene. Non mi rimane altro di Giannal

— Non ci rimane altro — egli rettificò.

Ella alzò gli occhi su di lui, stupita; e il marito non disse più nulla, ma per darsi un contegno, guardò attraverso la finestra.

Da un cielo invisibile, cadeva tutta la mestizia di dicembre. Sull'asfalto lucente di pioggia, la folla si urtava e si apriva un varco in mezzo ai veicoli. Alcune luci scintillavano. Egli pensò che stava per perdersi fra quella folla ignota. Sarebbe stato, fra poco, uno di quei puntini neri smarrito fra tanti altri. E dove sarebbe andato? Non aveva più casa. Sarebbe tornato all'albergo dove viveva da sei mesi, solo, in una stanza ostile. Tutta la miseria della sua vita gli apparve e intravide contemporaneamente la miseria di Maria. Ah! perché pensare al domani! Tutto per un misero giocattolo di bimba!

Egli s'irrigidì, lottò contro un intenerimento che sentiva sorgere e disse finalmente con una voce che si storceva di rendere indifferente: — Credo che ora tutto sia regolato. Manderò a prendere la mia roba domani.

Rimase indeciso, un attimo sulla soglia, poi si avvicinò a Maria. — Addio, — disse, — portandole la mano.

Ella si era alzata; non rispose subito; sembrava cercasse qualche cosa. Poi strinse la mano di lui e s'avvide che tremava. Rimaserò per un attimo muti, ed insieme si voltarono a guardare la bambola di gomma nuda, inerte... La donna ruppe il silenzio, timidamente:

— Senti, — disse, — ho un pranzo molto semplice... vuoi dividerlo con me?

Lui chinando il capo, rispose con malcelata emozione:

— Volontieri.

E soltanto in quel momento si accorsero di avere sempre le mani allacciate.

Sergio Franchi



i bimbi piangono perché soffrono...

L'infiammazione della loro delicata epidermide, il prurito causato dalle croste latte, sono per essi veri intollerabili tormenti. La Pomata Cadum calma e risana in un momento... La guarigione è rapidissima. Abbiate sempre una scatola di Pomata Cadum a portata di mano. Con una spesa insignificante, otterrete risultati sorprendenti.

ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM



Assai graditi sono i così detti cocktails di pomodoro che rappresentano delle bevande sane, toniche, aperitive assai piacevoli al gusto.

Ecco le formule dei cocktails più graditi per dosi di circa un decimo di litro di succo di pomodoro A B C da servirsi molto freddi, ripassati con ghiaccio nei soliti shakers:

1° - Un pizzico di sale e mezzo bicchiere di marsala.

2° Un pizzico di sale, poche gocce di elixir di china o di fernet come tonico ed aperitivo insuperabile.

A
B
C



Domandate sempre il succo di pomodoro ABC-CIRIO

Leggete IL ROMANZO MENSILE
Lire 2.— il fascicolo

VICISSITUDINI D'UN NASO

Una giovane viennese che si era fatta operare il naso lungo e aquilino ha citato il dottore perché, dopo l'operazione, il naso era corto e storto. Ma ha perso la causa.

Una ragazza aveva tutto bello: occhi lucenti, bocca di rubino e disegnata proprio col pennello e aulente quanto e più del gelsomino; sen, gambe, pie' adorabili; di raso la pelle; ma, purtroppo, brutto il naso.

Lungo il naso e ricurvo era; e per questo rompeva l'armonia di quel sembiante. Naso riuscito mal, naso funesto, naso indiscreto, naso petulante! Bocca, occhi, orecchie di lavoro egregio, per quel naso perdevan grazia e pregio.

L'infelice il vedea, se una furtiva occhiata osava dare allo specchietto, e, soffiandosi il naso, lo sentiva, curvo e immanente, sotto il fazzoletto, e le pareva che, per via, la gente il naso le guardasse, e il resto niente...

Sottopose a un chirurgo il triste caso suo - «Può ridurmi, - con grand'ansia chiese, - il nasone in nasino o almeno in naso? Non baderò, per tal restauro, a spese. Metto nelle sue man, con infinita fede, il mio naso e tutta la mia vita!»

Il chirurgo guardò, palpò, di piglio die' ai suoi ferruzzi delicati; ed ecco, tra rivoli di bel sangue vermiglio, perdette, il naso, il suo profil di becco pappagallino, e la sua mole enorme andò assumendo leggiadrette forme.

Il superfluo perdette e il necessario serbò; e, su quella carne picciotta, come greco scultor nel marmo pario, esercitò il dottor l'arte proverbia. Morì il nasone, ed al suo posto è sorto roseo e capricciosetto un naso corto.

Corto, sì; ma, guardandosi allo specchio, s'avvide, la gentil, che storto 'era! Impallidi e gridò: - «Avrei fatto meglio a lasciargli la forma sua primiera! Chirurgo maledetto! La tua arte scentra i nasi e li sbanda da una parte!»

Ricorse al tribunale; ma la sentenza, contraria a lei, diceva su per giù: «Scorciar può un naso lungo, la scienza, ma un naso corto non s'allunga più. Lungo vi spiacque? Corto vi par brutto? Tagliatevelo via, dunque, del tutto.»

TURNO

MUSICA POPOLARE

SAGRA DEL SOLLEONE E FESTA DI PIEDIGROTTA

Le migliori tradizioni popolaresche italiane, sono state vivificate durante questi anni dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Quest'anno l'O.N.D. ha organizzato grandi feste in onore della musica tipica regionale. Convegni e gare si sono alternati in tutte le città d'Italia. Tra le più importanti per massa di partecipanti e per sforzo organizzativo sono quelle di Milano e di Napoli.

A Milano, per la «Sagra del Solleone», giorno dedicato alla celebrazione della frutta, suonatori di fisarmonica dilettanti e di mestiere si sono messi in gara tra loro per le migliori esecuzioni. E' stato un trionfo della fisarmonica, e una sonora e gradevole introduzione alla «Scuola di Fisarmonica» — la prima che sorge in Italia — e che si aprirà in settembre per i Dopolavoristi.

Tipico strumento popolare è la fisarmonica: è, come tutti sanno, uno strumento a lingue che vibrano per l'aria immessa: i diversi suoni dipendono dalla forma e dalla grandezza delle lingue stesse. Ve ne sono di diversi tipi: a cembalo, a tastiera, a mantice. Ve ne sono di piccole, di grandi e di colossali; per tutte le borse e per tutte le abilità.

La fisarmonica attraversa il suo quarto d'ora di celebrità anche per una curiosa scoperta: il suono di questo popolare strumento sembra costituiscia un energico rimedio contro gli animali notturni d'ogni sorta, devastatori di terreni! Infatti una notizia pubblicata in questi giorni informa che i contadini della Lettonia Orientale hanno fortuitamente scoperto che il suono della fisarmonica fa battere in ritirata i devastatori e incute loro terrore! Veramente, a sentirli suonare male, anche gli altri strumenti fanno scappare persino l'uomo...

La fisarmonica, come è noto, è d'uso del contadino o dell'operaio settentrionali; i meridionali preferiscono la chitarra e il mandolino. Di questi si fa sfoggio nella famosa festa di Piedigrotta che quest'anno ha nuovo impulso per l'opportuna veste predisposta dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Tutto un insieme di manifestazioni, in parte nuove e in parte rinnovate e ringiovanite e a carattere nazionale danno particolare vita e interesse alla tipica celebrazione partenopea del canto e della musica.

Cortei allegorici con rappresentanze musicali e folcloristiche di tutte le regioni d'Italia; convegno di maschere, Pulcinella, Pantalone, Arlecchino, Brighella; sfilata di carri e costumi e, al Teatro del Popolo, capace di 15.000 posti ed eretto all'aperto sulla Via Caracciolo, avendo alle spalle il mare, esecuzione di tutte le canzoni premiate al concorso, al quale hanno partecipato 300 compositori.

La canzone vincitrice s'intitola «Canzone Eterna», ne è autore Giuseppe Fiorelli ed è stata musicata da Nicola Valente. Eccone i nostalgici versi:

I^o
Che serata d'angiulille,
che serata avvellutata,
Fore 'e boggie tutti 'e stelle,
n'ora fà se sò scetate...



Si può fare una bella cantata con accompagnamento di fisarmonica...

Quante e quante luce-luce
dint' e ccuse... attorno a me...
p' o silenzio chino e voce
chistu core chiama a tte...

Napule!
Napule!
Terra felice mia!
Pecchè si accusi bella.
Pecchè?

Pecchè tanti pezzulle 'e paradiso
se songo aunito pe te fà citta'...
Pecchè quanno t'adduorne, tutte
e cose
se scetano, 'int' a notte, pe'
cantà?

II

Terra mia 'ntricciata 'e sciure,
terra mia stunata 'e sole,
benedico chesti ssere
ca fe fanno cchii carnale.

Forse è 'o core ch'è felice,
ch'è felice e suspira...
Ah, p' o munno, ch'ivo pace,
se pertusse 'o core ca!

FINALE:
Rispunne...
rispunne...
canzone eterna mia!...

Fanno naturalmente corona luminarie, fuochi d'artificio e balli all'aperto nella grande Piazza del Plebiscito e nel vialone centrale della Villa Comunale al suono di numerose orchestre.

X.



... ma una fumatina in privato
a suono di valzer è un'intima delizia!

Chi non s'è mai
commosso ai do-
cissimi accordi
della vecchia
chitarra?



FIGURE DELLA SPAGNA EROICA UN GRAN CAPITANO (GONZALO DE CORDOVA)



E afferrata in braccio, la portò alla riva.

Alla porta del maestoso convento dei frati di S. Gerolamo in Cordova, in un giorno non precisato del 1470, bussava un giovanetto dell'età di diciassette anni e chiedeva di parlare col priore. Costui, che si chiamava padre Antonio de la Hinolosa, lo fece accompagnare nel parlatorio, perché il giovanetto era molto ben vestito e si vedeva che apparteneva alla classe aristocratica. Dopo qualche minuto lo raggiunse e gli mosse amorevolmente incontro: « Chi sei, figlio mio, e che cosa vuoi — chiese il priore allo sconosciuto. »

— Mi chiamo Consalvo — rispose il giovane — e sono figlio cadetto di Pietro Hernandez; desidero prendere il saio di San Gerolamo e dedicarmi alla vita monastica.

Frate Antonio, ch'era uomo di mondo, fissò bene in volto il postulante. Era un bel giovanotto, già aitante e dall'espressione fiera e risoluta. Più che a chiedere di sottomettersi ad una disciplina, pareva fosse venuto a prendere possesso del convento.

— Vattene con Dio, figliuolo — gli disse frate Antonio, battendogli amorevolmente sulla spalla — a cose ben diverse ti riserva la Provvidenza. Il tuo posto non è qui, ma a Madrid, nella Corte e tra le milizie.

Il principe della gioventù,

Nell'orgoglioso e sognante animo di Gonzalo queste parole furono come una fanfara di guerra. Quello delle armi del resto era il suo elemento naturale. Egli era nato tra due battaglie. Suo padre capo in Cordova della fazione degli aquilani, contro il partito del conte di Capra, aveva lasciata tanta buona memoria del suo valore, che i partigiani non vollero altri capi al di fuori dei suoi due figliuoli Alfonso e Gonzalo, e la loro madre, la bellissima donna Elvira Errera, più d'una volta aveva affidato i due ragazzi nelle mani degli aquilani, i quali, battendosi coi loro avversari, portavano con loro nelle fazioni i due

fanciulli, come due insegni di guerra.

Da quel momento l'idea del suo alto destino s'impossessò di Gonzalo e fece di lui quello che fu chiamato « il gran capitano » per antonomasia, il maggior generale del suo tempo.

Abbandonata l'idea di farsi frate, partì per Madrid, dove Isabella, attraverso guerre continue, consolidava il suo potere e unificava la Spagna, e in breve divenne l'idolo degli uomini d'armi e della Corte. Bellissimo di corpo, forte e coraggioso come un leone, gentiluomo di razza nessuno lo superava nei tornei, ma neppure nella eleganza e nella galanteria. Indebitato come nessuno e come Cesare generoso, era detto il principe della gioventù. Al fratello Alfonso, che lo sovveniva generosamente ma che era spaventato delle sue pazzie spese, rispose un giorno per lettera: « Non vogliate, caro fratello, togliermi quella grandezza d'animo che mi ha dato Dio, col fantasma della povertà; perché né voi mi verrete meno col vostro aiuto, né Dio mancherà di darmi quello ch'è già stabilito nel segreto delle stelle ».

La sua prodezza era proverbiale. Di lui si narravano innumerevoli episodi, uno più brillante dell'altro; anzi uno di questi episodi aveva messo in moto le male lingue, affacciando una debolezza sentimentale della regina Isabella, verso il principe della gioventù.

Si narrava che quando la regina si era recata in Biscaglia per salutare sua figlia Giovanna, che partiva per le Fiandre a raggiungere lo sposo, era stata sorpresa da una così furiosa tempesta sul mar Cantabrico.

LE TRE... GRASSE



C'è a questo mondo chi si sviluppa in lungo e chi in largo. Quando poi lo sviluppo supera un certo limite si può sbucare il lunario alle spalle dei curiosi, amatori di fenomeni. Questo terzetto femminile è un classico esempio di tipi da baraccone: c'è la donna grassa, dal sorriso infantile e dal nastro ingannatore; c'è la donna-granaiere, fiera e imponente (altezza metri 2,10 senza il ciuffo) e c'è infine la vera donna cannone, larga più di una botte, altera, sicura di sé. « Vengano, signori, vengano a vedere... »

SPAGNA EROICA

che non si riusciva ad accostare la barca a riva e farla scendere. Allora i marinai tentarono di fare una specie di catena vivente, per passarsi l'un l'altro in braccio l'augusta donna e portarla in salvo. A un tratto Gonzalo, che vestiva un finissimo abito di broccato ed ermellino, balza in acqua: « A me la regina comanda — non voglio che la mia graziosa sovrana sia toccata da mani mercenarie. » E, afferrata in braccio, la portò alla riva.

Ma la sua gloria maggiore fu la conquista dell'Italia contro i Francesi. Bisogna premettere che Gonzalo, da quel gran conoscitore di uomini di guerra che era, ebbe sempre stima degli Italiani. Fu sotto di lui che ebbe luogo la famosa disfida di Barletta, e Gonzalo, dopo la vittoria dei nostri, li volle fregiare di sua mano del titolo di cavalieri.

Lo sbarco in Italia

Sbarcato nel maggio del 1495 a Messina, dopo un infausto fatto d'armi a Seminara, dovuò più ad errori di altri che al comando, Gonzalo, con un esercito raccogliticcio e indisciplinato, batte ripetutamente i Francesi e conquista tutto il reame.

La sua bravura personale e le sue doti di comandante audace e all'occorrenza prudente erano pari alla sua generosità. Un giorno appura che il comandante francese, in una mareggiata, ha perduto completamente i suoi bagagli. Allora egli, ch'era sempre a corto di tutto, prende un assortimento completo di vestiti, mantelli, vasi preziosi e stoviglie da tavola, e un abbondante carico di vettovaglie e glielo manda. I suoi soldati, che da mesi non ricevono le paghe, si ammutinano e gli vanno incontro con le

Tabacco e carattere

L'« Almanach du fumeur et du priseur », pubblicato a Parigi nel 1870, narra del contrasto d'allora tra fumatori e annusatori. I primi erano considerati come rivoluzionari, e i secondi, invece, come conservatori dell'ordine sociale.

La tabacchiera era pacifica, imponente e conservatrice; il sigaro, la pipa, la sigaretta simboleggiavano le pericolose novità. E si ammoniva: « Guardatevi dal fumatore, aprite, invece, la porta di casa all'annusatore; il fumatore vi porta rovina, l'annusatore fortuna. L'uno vi cerca prestiti a fondo perduto, l'altro fa onore ai propri impegni ».

Lo stesso almanacco pubblica la proposta di un lettore di elevarne un tempio a Nicot, mediane sottoscrizione tra fumatori e annusatori.

Superstizioni cinesi

Sapete perché tutti i ponti in Cina hanno gomiti o sinuosità? Perché un cattivo genio non può spostarsi se non in linea retta e continua, e i Cinesi credono di salvarsi da esso procedendo a zig-zag. Una delle porte di Pechino è guardata da due leoni. Prima di spostarla per la costruzione della ferrovia, i due leoni vennero accecati perché non vedessero tale cambiamento, e si mettessero in collera. Vi sono giorni nefasti, nei quali un Cinese si guarda dall'indossare un abito nuovo, perché subito gli morrebbe un parente. Superstizioni sono anche gli intellettuali. Un celebre medico cinese, noto per la sua scienza anche ai colleghi europei, ammalatosi, si curò con un dente di drago, pestato nel mortaio.

picche puntate al petto. Il gran capitano non si scomponne, ma vedendo uno di quegli energumeni che quasi gli sfiora la corazza con la punta, gli grida ridendo: « Alza quella picca, sventato che sei, non vedi che mi puoi far del male? ».

Chiamato dal Papa per liberare Ostia, che era tenuta dal terribile corsaro Menaldo Guerra, con uno stratagemma abilissimo, prende il castello, acciuffa il Guerra e a cavallo di un magro ronzino lo mena a Roma prigioniero. Il Papa, in pompa magna, riceve Gonzalo alla presenza di tutti i cardinali, lo abbraccia, lo chiama suo salvatore e gli dichiara che qualunque cosa egli chiederà in compenso gliela concederà.

Gonzalo non chiede altro se non che il misero prigioniero venga perdonato e così Menaldo Guerra, che per tanto tempo era stato il terrore di Roma e del Tirreno, ed aveva più d'una volta tentato di affamare la città eterna, poté ritornare libero in Francia.

Un rendiconto originale

Ma anche questo grande e generoso capitano non poteva sottrarsi alla maledicenza dei cortigiani. Lui che per dieci anni aveva combattuto in Italia senza danari, lasciando i soldati perfino un anno intero senza paghe e rifornendosi, purtroppo, come poteva sulle risorse del nostro paese, fu accusato di avere malversato i danari della conquista, e di essersi appropriato il bottino e le magnifiche ricchezze predati in Italia. A coloro che felicitavano Ferdinando della conquista del nuovo regno, il re rispondeva: « Non me dovete felicitare, ma Gonzalo de Cordova, perché egli ha tenuto tutto per sé e per i suoi amici... ».

Difatti, tanto dissero i malevoli, che il re diede ordine di fare i conti delle spese e del bottino di guerra, e ordinò che venissero contestati a Gonzalo.

Il gran capitano, quando gli presentarono i libri, li sbatté via. « La guerra — disse — l'ho fatta io, e solo io so, fare i conti esatti. Fra qualche giorno ve li presenterò ». E li presentò puntualmente, ma quando il re li vide si mise a ridere e seppelli definitivamente l'inchiesta.

Ecco qualche voce dei conti di Gonzalo:

1. Distribuiti a poveri, frati, suore, vergini, con l'incarico di pregare per la vittoria di Sua Maestà ducati d'oro 200.736.

2. Date alle spie assoldate per la vittoria di Sua Maestà ducati d'oro 600.494.

3. Distribuite fra i soldati perché cantassero le lodi di Sua Maestà ducati d'oro 800.113.

4. Assegnati alla mia persona, per compensarmi della seccatura di dover presentare i conti, ducati d'oro 300.529.

Népos

SPIGOLATURE

Generalità del Fisco

Il governatore della provincia di Kuantung (Manciuria del Sud), per salvare la difficile situazione in cui si trova la Tesoreria, ha promulgato un curioso decreto: ogni famiglia residente nella provincia riceverà in consegna un pulcino, con l'obbligo, sotto pena di prigione, di allevarlo senza economia. Appena il pulcino sarà divenuto un grasso pollastro, dovrà essere « restituito » al Fisco.

Volete comperare un'isola?

Nella primavera di quest'anno, un giornale belga pubblicava questo annuncio: « Isola della Polinesia da vendere. Rivolgerti allo studio del notaio X, Bruxelles ». Subito i giornalisti corsero dal notaio, il quale disse loro: « Non è uno scherzo: vendo un'isola posta a 60 miglia da Tahiti per ordine del mio cliente tal dei tali ». E il padrone di questa isola nel Pacifico narrò: « Un mio fratello la comperò dalla Regina Komare, nel 1922. Ha una ventina di abitanti, misura 250 ettari, gode di un clima di incomparabile dolcezza. Ora mio fratello è morto laggiù, e siccome io non ho intenzione di lasciare il Belgio, vendo la sua isola. Se uno di voi desidera comprarla, ci metteremo facilmente d'accordo sul prezzo. » Ma fino ad ora, che si sappia, l'isola non è stata ancora venduta.

I libri più pesanti

Il libro più pesante dell'antichità era la storia di Itaca che pesava 48 chili. Nuova York possiede oggi un libro di geografia che ha 3 metri di spessore e pesa 115 quintali!

OGGI

lo studio: domani un titolo scolastico o specializzato che renderà bello il vostro

AVVENIRE!



Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi indicando età e studi all'Istituto

SCUOLE RIUNITE PER CORRISONDENZA

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

O agli Uffici Informazioni:

MILANO - Via Cordusio, 2

TORINO - Via S. Franc. d'Assisi, 18

GENOVA - Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi

Dischi FONOGLotta

per imparare il Francese, l'Inglese,

il Tedesco, ecc. - Lire 450.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1938-39), di Cultura generale, italiano, storia, aritmética, ecc. Professionali: per i corsi governativi e magistrali, per i diplomi, di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professori di Stenografia, Espero contabile, Osteopatia, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattigrafia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzione motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai. Capomastri e Capotecnici. Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta a:
Scuole Riunite - Roma, Arno 44.

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

35-5-9

Si...

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

</



Le maestose antenne della Stazione di San Paolo a Roma.

TESTAMENTI BIZZARRI

IL CAVALIERIZZO, IL CANE E LA BALLERINA

I giornali si sono recentemente occupati dello stravagante testamento di una vecchia signora ungherese. La settantacinquenne J. Justesay di Budapest morendo al Giardino Zoologico di Budapest il proprio pappagallo Pityuka, insieme a un legato di mille pengo per il suo mantenimento. Alla somma era unita una lista di nomi dei cui destinatari imparati dal pappagallo, con viva raccomandazione di riporterglieli ogni tanto perché non le dimenticasse. «Se il mio Pityuka dovesse ammollire», concludeva la signora nel testamento, «non troverà pace nella tomba».

Non v'ha dubbio che la direzione dello Zoo farà bravamente il suo dovere. Si sa che i pappagalli hanno lungissima vita. Ma se il buon Pityuka dovesse improvvisamente cadere vittima di un incidente che ci godrà l'eredità della vecchia signora? Sarrebbe una causa interessante per i magistrati ungheresi.

Un fatto del genere capitò tempo fa a Vienna. Allora però Jerebo non era un privato cittadino, e non si trattava di un pappagallo, ma di un cane.

La signora W., donna alquanto matura, viveva separata dal marito, un impiegato in pensione. Per parecchi anni il matrimonio era stato felice, ma un brutto giorno la signora W. rispose al temerario nome di Fifi, portò lo stesso cognome nella placida vita dei due coniugi. Veramente Fifi, un piccolo e mitte fox-terrier, non aveva da rimproverarsi colpa alcuna. Il suo impegno, non si spingeva al di là di ciò che gli venivano gettate. Lo stesso suo padrone non destò mai in lui il menomo interesse, evidentemente perché le an-

L'invenzione di Guglielmo Marconi, che, dal suo affermarsi in poi, ha beneficiamente influito su tanta parte della nostra civiltà, quando non l'ha determinata, ha le sue gloriose pagine anche nella storia della conquista del nostro Impero africano.

La radiotelegrafia era appena uscita in Italia dal campo sperimentale e già la troviamo nelle nostre terre d'oltremare. Fin dal 1907, venne dato incarico di costruire una rete radiotelegrafica che unisse tra loro le varie stazioni della Somalia italiana e allacciasse in seguito quelle nostre lontane Colonie alla Madre Patria per il tramite dell'Eritrea con la Regia Marina.

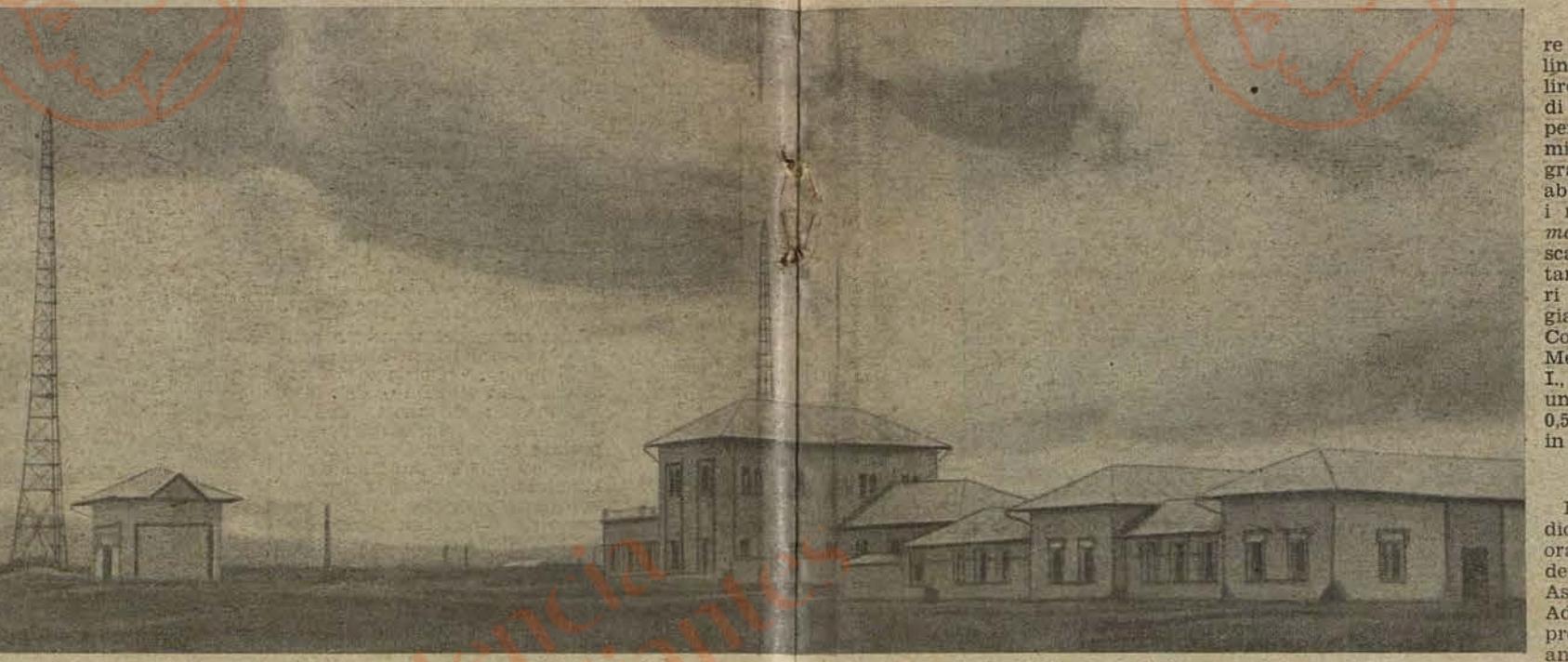
La spedizione dovette eseguire i lavori d'impianto degli apparecchi in condizioni del tutto nuove, in mezzo a pericoli e privazioni d'ogni specie. I monsoni, il clima, la febbre e le tribù sulle quali la nostra supremazia non si era ancora affermata, ostacolavano il lavoro.

Nonostante queste contrarietà, alla fine del marzo 1909 furono aperte all'esercizio, come era in programma, le sette stazioni di Giubilo, Mogadiscio, Merca, Brava, Bandera, Lugh, Itala, col vantaggio di abbreviare, di più d'una settimana, il tempo normalmente necessario per l'invio d'un teleggramma urgente in Italia via Lamu-Mombasa.

Primi sviluppi

Ad ultimare il programma prestabilito occorreva, però, provvedere ancora all'impianto delle stazioni ultrapotenti di Mogadiscio e di Massaua per l'allacciamento delle due Colonie. Ne si perse tempo. Nel novembre del 1910 fu aperta all'esercizio la stazione di Massaua, e nell'ottobre del 1911 quella di Mogadiscio. Guglielmo Marconi, che aveva seguito da vicino le vicende della «Campagna radiotelegrafica del Benadir», ebbe a compilarsi «per lo splendido risultato ottenuto, nonostante le non lievi difficoltà».

I grandi benefici che si potevano ottenere con le nuove sistemazioni



La stazione radiotrasmettente di Addis Abeba interamente costruita dagli Italiani prima della conquista.

non tardarono a rivelarsi. Si tenga presente che eravamo già alla vigilia della guerra italo-turca. Il radiocollegamento Mogadiscio-Massaua, stabilendo un contatto più rapido e più sicuro tra la Somalia e la Madre Patria, servì non poco per tenere in freno l'elemento panislamico che, profondo nel nostro stato di guerra con la Turchia, facilmente avrebbe potuto indurre a scorrerie e a rivolte le tribù che da poco eravamo riusciti a domare. E preziosissimo fu il contributo della radiotelegrafia — cui il governatore De Martino volle dare un ancora più ampio sviluppo — nell'occupazione della zona interna della Somalia, alla quale si procedette negli anni 1912-13.

Questi impianti sono stati migliorati man mano che la radiotelegrafia, per i successivi studi e le incessanti esperienze del suo grande inventore, si andava perfezionando.

Questa situazione quadrangolare tra la signora W., il cavallerizzo, il cane e la ballerina durò senza incidenti un paio d'anni. Ma improvvisamente, uno giorno, il levitudo padrone di casa, la signora W., non poteva tollerare che il marito trattasse il cane più né meno che come un cane, cioè come una bestia. Le dispute, che erano diventate talmente frequenti e vivace che i coniugi finirono per divorziare.

Sembra però che la signora W. avesse assolutamente bisogno dell'anima gemella. La signora ebbe un'idea. Fece pubblicare in un giornale la sua disperata preghiera: «Signore, di età matura, propria di parecchie case, desidero stringere seria relazione con un signore umane delle bestie in generale, specialmente dei cani». Il levitudo allora, dopo averlo letto, fece il suo effetto. Le offrì un cane. La scelta cadde sopra un cavallerizzo, che si trovava in gravissimi finanziari. Essendo cavallerizzo, doveva necessariamente avere un cavallo. Il signore quindi giudicò idoneo alla parte di protettore di Fifi. Egli si stabilì infatti in casa della signora, mendando vita lussuosa.

La relazione era davvero «seria», perché la signora non domandava altro che «sistema» per il cane. Ella divinava raggiante di gioia quando vedeva il cavallerizzo, tutto azzimato ed elegante, vezeggiando il cagnolino e condurlo a passeggio per le principali vie di Vienna. In un certo modo, ringraziava la signora W. chiamò al proprio cavallo, cavallerizzo e cane, dettando in loro presenza a un notario questo testamento: «In pieno possesso di tutte le mie facoltà posseggo al signor Massimiliano Ro, perché egli ha battezzato il mio cane. Lascio al signor Ro tutti i miei beni mobili ed immobili così obbligo di aver cura ed amore per il mio cane». Due ore dopo la signora spirò. Un mese dopo anche il cane miseramente si spense, non avendo più resistito la carezza dolce padrona nella tomba. Morte naturale o delitto? Il magistrato divorziato della signora W. chiese la necropsia, ma il tribunale gli negò ogni diritto di intervento in causa. Così un canicidio è rimasto per sempre impunito!

La signora W., donna alquanto matura, viveva separata dal marito, un impiegato in pensione. Per parecchi anni il matrimonio era stato felice, ma un brutto giorno la signora W. rispose al temerario nome di Fifi, portò lo stesso cognome nella placida vita dei due coniugi. Veramente Fifi, un piccolo e mitte fox-terrier, non aveva da rimproverarsi colpa alcuna. Il suo impegno, non si spingeva al di là di ciò che gli venivano gettate. Lo stesso suo padrone non destò mai in lui il menomo interesse, evidentemente perché le an-

re 1.32 per quelli in lingua convenzionale, lire 1.10 per differiti di stampa, lire 0.735 per le lettere-telegrammi. Vi sono, poi, i telegrammi Militi, di cui abbiamo già parlato, e i marconigrammi Mar, che si possono scambiare, per via Coltan-Radio, col militari sui piroscafi viaggianti fra l'Italia e le Colonie italiane nel Mediterraneo, e l'A.O.I., a lire cinque fino a undici parole e a lire 0,50 per ogni parola in più.

Nel 1937

Le comunicazioni radiotelefoniche, che per ora dispongono solo dei collegamenti con Asmara, Mogadiscio e Addis Abeba, ma che presto saranno estese anche a Massaua e alle sedi dei Governi locali, sono favorite anche da tariffe eccezionalmente tenute: lire 40 per ogni unità di tre minuti; e lire 10 per ogni minuto in più. Questo estremo favore tariffario spiega la necessità della disposizione per cui tali comunicazioni sono limitate a solo alcune ore diurne; per Addis Abeba, ore 12-16 (via Roma-San Paolo) e 16-17,15 (via Coltano); per Asmara, ore 8-12 (via Coltano) e 16-18 (via San Paolo); per Mogadiscio, ore 14-15,17 (via Coltano); tutti i giorni.

Ottorino Cerquiglini

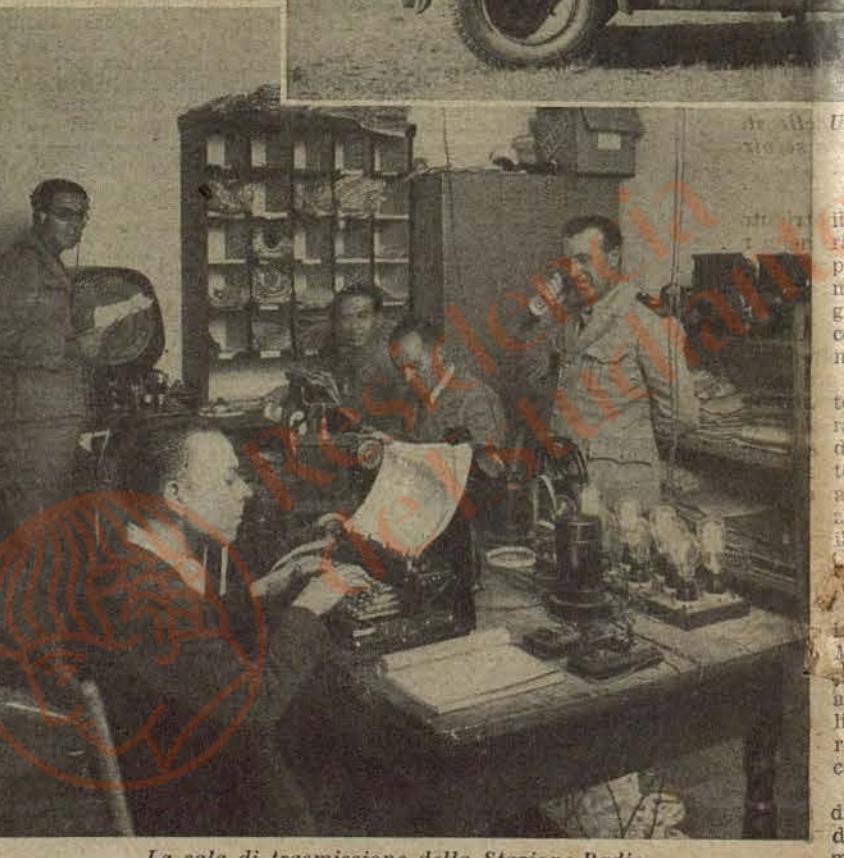
Il fico e la vite (gli atleti greci, prima dei nostri amici casalinghi; quelli che, in campagna, ombreggiano quasi tutte le nostre fattorie e che, nelle città provinciali, recano la dolcezza dei loro frutti e la verde allegria della loro fogliame fra la sassame selciato a quasi tutti i cortili).

III fico (gli atleti greci, prima d'ogni cimento, mangiano infatti sempre fichi freschi o secchi; e da rappresentare, specie se seccati al sole o al forno, un compimento adatto per chi in tasca... non ne ha troppi, e per chi deve molto camminare, portando seco il vitatico necessario).

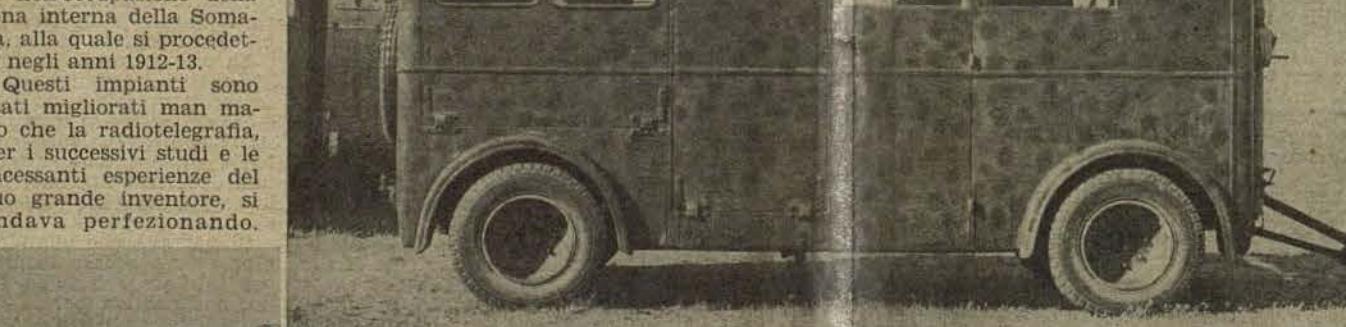
Vecchie piante, il fico e la vite: piante che da secoli e secoli vivono con noi in stretta fratellanza quasi faccia parte delle nostre stesse famiglie; piante tenaci, dalle salde radici che non temono i venti; e piante anche, specie il fico, assai longeve. Tanto longevo che ai piedi del Palatino il fico verdeggia per più di 1000 anni. Esso, già adulto, aveva visto Romolo e Remo, protetti dalla sua ombra, poppare dalla lupa; possiede segnare con l'aratro i confini della città nascitura; e sorge Roma; e innandri; e diventa potente; e sempre più potente sul mondo intero; ma quando, imperando Neroni, visto anche iniziarsi la decaduta del più potente degli imperi, il fico vegliardo ha chinato la testa, lasciato registrato nel farmacopea francese. Secondo i suggerimenti di Aristotele, col tritice del fico (che è un fermento digestivo che fa anche cagliare il latte) si è sempre cercato di far sparire porri, lepri, e mucche della pelle; con decotto di fichi (10 gr. in 250 di latte) di curare riaccedine e catarrato dei bronchi e della vesica; fra le «species pectorales calidæ» si è sempre annoverato il fico; e anche con fico si ammanniva il famoso sciroppo emolliente dei 5 frutti zuccherini (dattero, rizollo, fico, uva secca, caruba).

Blando ed emolliente medicamento, dunque, il fico; ma che però sa anche tramutare i suoi dolci zuccheri in bruciante vescicità! Di fichi secchi triti misti a senape e farina gialla, e impastati con vino bianco e grappa, è infatti la misteriosa ma... miracolosa polentina che nelle case di salute specializzate (e facendola pagare a peso più che d'oro) si applica sul lungo decorso del nervo per far di colpo sparire le sciatiche reumatiche ribelli ad ogni altra cura; e se tu mi chiedi come mai l'impastio possa... ti dico: un medicamento che terribilmente dolce, doma spesso un nerbo che terribilmente dolga; e ben bruciante è il frutto zuccherino tramutato in vescicatorio!

Dott. Amal



La sala di trasmissione della Stazione Radio della R. Marina, all'Asmara.



Una delle stazioni radio autotrained, in servizio per l'Aeronautica nell'A.O.I.



Altoparlanti sulle piazze delle principali città d'Etiopia, per la diffusione radiofonica delle notizie alla popolazione indigena.



Una veduta d'insieme della Stazione Radio della R. Marina all'Asmara.

LA PAROLA DEL MEDICO

Il fico e la vite (gli atleti greci, prima d'ogni cimento, mangiano infatti sempre fichi freschi o secchi; e da rappresentare, specie se seccati al sole o al forno, un compimento adatto per chi in tasca... non ne ha troppi, e per chi deve molto camminare, portando seco il vitatico necessario).

Albero dalle doti medicinali, infine, il fico; anzi l'uno fra i primissimi alberi ai quali l'umanità ha ricorso in cerca di salute, e col quale ha fatto blandi medicamenti che, per secoli, si sono usati di continuo. Lo stesso cataplasma di fichi secchi col quale Isaia curava certe forme infiammatorie e purulente della pelle, ha continuato, infatti, a venire sempre usato; e, dopo secoli, la vecchia scuola salernitana insegnava «scrofa, tumor, glandes, ficus cataplasmati cedent» (al cataplasma di fichi secchi cedono scrofole, tumori e ghiandole); e fino a poche decine d'anni fa, lo stesso cataplasma, sempre immutato, era ancora registrato nella farmacopea francese. Secondo i suggerimenti di Aristotele, col tritice del fico (che è un fermento digestivo che fa anche cagliare il latte) si è sempre cercato di far sparire porri, lepri, e mucche della pelle; con decotto di fichi (10 gr. in 250 di latte) di curare riaccedine e catarrato dei bronchi e della vesica; fra le «species pectorales calidæ» si è sempre annoverato il fico; e anche con fico si ammanniva il famoso sciroppo emolliente dei 5 frutti zuccherini (dattero, rizollo, fico, uva secca, caruba).

Blando ed emolliente medicamento, dunque, il fico; ma che però sa anche tramutare i suoi dolci zuccheri in bruciante vescicità! Di fichi secchi triti misti a senape e farina gialla, e impastati con vino bianco e grappa, è infatti la misteriosa ma... miracolosa polentina che nelle case di salute specializzate (e facendola pagare a peso più che d'oro) si applica sul lungo decorso del nervo per far di colpo sparire le sciatiche reumatiche ribelli ad ogni altra cura; e se tu mi chiedi come mai l'impastio possa... ti dico: un medicamento che terribilmente dolce, doma spesso un nerbo che terribilmente dolga; e ben bruciante è il frutto zuccherino tramutato in vescicatorio!

Talmente tutto zuccheri è così il frutto, da contenere persino il 63 % del proprio peso; si che la gaura abbondante di tale prezioso elemento rende il fico per tutti assai nutriente ed ingrassante (sempre e tanto ingrassavano infatti le sciatiche alle vigne perché si cibavano soltanto di pane, uva e fichi); ed anche eminentemente energetico, cioè datore di forze

SALVATE I DENTI

QUANDO LE GENGIVE SANGUINANO

Quando vi accorgere che le vostre gengive si arrossano, si infiammano e sanguinano, non attendete un momento a curarvi. Sono le prime manifestazioni della temuta.

PIORREA ALVEOLARE.

Evitate un male maggiore che può concludersi con la caduta di tutti i denti. Ricorre al Pioral. Il rimedio capace di arrestare la grave infusione. Ma non fermatevi al primo successo: La cura deve essere continuata con assiduità quotidiana.

PIORAL

arresta la Piorrea Alveolare

Le vendita in tutte le Farmacie (L. 1,75 al flacone)

NACON S. A. - Corso Matteotti, 32 - Milano

Lavanda Coldinava

Fragrante come il fiore.

È richiamo di pulito e di sano, poesia di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toilette e il bagno.

La Coldinava è distillata dal fiore delle nostre colture. Ciò vuol dire garanzia di pura essenza naturale e tonalità costante del profumo.

Fate sempre attenzione al nome e alla marca e rifiutate le imitazioni. Un saggio si riceve inviando lire una in francobolli alla Casa:

A. NIGGI & C. - IMPERIA

UL Propri Singer - Milano

86 6
9 1

UNA QUATRINA CHE TUTTI POSSONO VINCERE

86 anni di incessanti studi, progressi e perfezionamenti.

6 modelli di macchine da cucire per uso domestico.

9 varietà di ebanisteria. La sola qualità - la migliore.

Questi sono i numeri che riassumono la indiscutibile superiorità della macchina da cucire Singer, la più perfetta, la più rapida, la più silenziosa, la più precisa. Milioni di persone l'impiegano nel mondo. Adottatela anche voi.

VENDITA ANCHE A RATE

Grandioso stabilimento in Monza 9000 persone lavorano per la Singer in Italia. Negozzi ed agenzie esclusivi in tutte le città d'Italia e Colonie.

SINGER

LA MACCHINA PERFETTA PER LA DONNA ITALIANA

Comperate LA LETTURA

Annetta, Emilia, Cecilia,**Yvonne, Maria**

Di tanto in tanto, qualche notizia torna a far parlare il mondo delle celeberrime cinque gemelle, nate com'è noto al Canada tre anni or sono. L'interesse suscitato dal prodigioso avvenimento è stato tale che i genitori si sono arricchiti coi doni ricevuti, col cinematografo e con l'esposizione in pubblico del quintetto di sorelline. Ora, poiché nella zona abitata dalla famiglia Dionne

si è verificato qualche caso di influenza grave, le piccole sono state rigorosamente isolate in una salubre località, dove vivono sotto la sorveglianza della loro governante privata. Sembra però che nell'isolamento esse abbiano cominciato già a bisticciare tra loro. Si sa, sono sorelle...

(Diritti riservati in tutto il mondo. Riproduzione vietata).

GENIALITÀ E FORTUNE DI ITALIANI ALL'ESTERO**L'ARCIMILIONARIO DEL TRANSVAAL**

Pietro Gallo lanciò un comando e i venti indigeni che lo avevano seguito in quella gola montuosa lasciarono cadere i picconi e, madidi di sudore, si accasciarono affranti su gli sterili detriti. Egli fece un segno agli altri due bianchi che gli si erano associati in quell'impresa massacrante e disgraziata, rientrò con essi nella capanna di frasche e si buttò con un triste abbandono sul suo guscio di sterpi.

— Niente più da fare — mormorò. — Per mio conto basta. Non siete anche voi del mio pa-

La febbre dell'oro

Lo guardarono crollando il capo. — Tu hai ragione — consigli uno emettendo un sospiro.

— Poiché la disdetta ci perseguita... — convenne l'altro strin-gendo i pugni.

— Proprio così — riprese Pietro Gallo. — Dopo tre mesi di ricerca, scavi e tentativi, non c'è più da dubitarne. Ma allora non è vero che questa maledetta Rhodesia sia piena d'oro come ci raccontavano a Pretoria. Noi non ne abbiamo trovato traccia.

Zero. Un bel costrutto, no? E zero anche per le mie mille sterline che mi erano costate tante fatiche. Credevo di moltiplicarle, e invece c'era! Ah, c'ebbe, che l'è dura! Che volete: era il mio sogno. Avevo fatto una specie di giuramento... Mi pare ancora di vedermi, quel giorno del '92 che partii dal mio paese, da Colle-reto Castelnuovo...

— Che sarebbe?...

— Una frazione di Cuorgné, nel Canavese, come dire in Piemonte. Capito? Allora, a ventun anni, ero un perticone tutt'ossa, ma anche tutto volontà. Non volevo vegetare in quel buco, dove c'era tanta miseria. Mio padre era un povero minatore, e quello sarebbe stato pure il mio destino, se fossi rimasto. Gercavano operai, da mandar lontano, in fondo all'Africa, in un posto mai sentito nominare, che si chiamava il Transvaal e che da qualche anno era tutto in fermento per via dell'oro... C'era un tale che assoldava uomini per farli emigrare. Mi dissero: tu ci stai? Ci sto. E quel giorno partivo, con un fagottello di cenci sulle spalle e con ventidue lire in tasca; me lo ricordo bene: ventidue lire d'argento. Per andare in capo al mondo! Ma ci pensava l'arruolatore a portarci a Genova, a imbarcarci come un

branco di bestiame e a condurci giù per quattro mari fino a Lorenzo Marques sull'Oceano Indiano... Però non è questo che volevo dirvi. Quando abbracciai mio padre, pover'uomo, e mi chiese se sarei mai tornato, gli risposi: «Tornerò, ma solo quando sarò milionario!». Ah, ah, guardate qui che bel campione di milionario!

Pietro Gallo, magro, pallido, spettrale, si raddrizzò per esporsi meglio allo sguardo dei compagni e quasi per provarne l'irrisione. Ma essi rimasero seri e cogitabondi.

— E così hai mantenuto la promessa — disse uno. — Non sei diventato milionario e perciò non sei più tornato al tuo paese.

— Veramente ci son tornato una volta. Oh, una scappata. Ci avevo lasciata la mia morosa e... Perché donne ce n'erano anche qui, ma sape-

te bene, moglie e buoi dei paesi tuoi, e io volevo bene a quella solta. O lei o nessuna. C'era la guerra tra i Boeri e gli Inglesi; tutto a sconquasso: era il momento buono per tagliare la corda. Si, una corsetta fino a Cuorgné, e poi giù daccappon con la mia sposina. Adesso ci ho due figli, razza italiana pura, ohè, ed è per loro che mi rodo e che vorrei far fortuna di colpo. Lavorare, lavorare, va bene, ma, cantacc, questo è o non è «il paese dell'oro»? Han fatto la guerra per questo, gli Inglesi, quei ricconi sfondati, e non dovevo dunque farla anch'io, poveraccio, la mia guerra e la mia conquista? Scenfitto in pieno, fiasco completo. Bah, pazienza e bugia nera. Riprenderò il mio

mestiere, tornerò a far strade e ferrovie...

Un silenzio di rassegnazione dissesto nella capanna. L'indomani questa era vuota. I tre delusi cercatori d'oro avevano ripreso la via del Sud. Rivarcarono il fiume Limpopo, rientrarono nel Transvaal, si divisero, e Pietro Gallo, come aveva detto, si mise all'opera.

Oh, da un pezzo non era più un umile bracciante. Gli manca-

va l'istruzione, chè suo padre non aveva potuto fargli fare altro che le scuole elementari, ma inge-

nno naturale e slancio ne aveva da vendere, sicché non aveva tardato molto ad arrischiare affari improvvisandosi imprenditore edile, prima nella costruzione di strade ordinarie, poi nella costruzione di ferrovie. Tor-

nò quindi a quella fatica, ma dentro gli cantava ancora il sogno della ricchezza

rapida, la chimera del colpo di fortuna, e appena ebbe radunato un nuovo gruzzolo volle ri-tentare la prova andando in cerca di terreni auriferi. Fu il secondo fiasco, e questo lo persuase a cercar la ricchezza soltanto nel lavoro sodo, tenace, costante.

Si ributtò alle imprese ferrovia-rie sulla «grande strada del Nord», quella che da Capetown corre attraverso la Colonia del Capo, il Transvaal, la Rhodesia, che passa da Kimberley, da Johannesburg, da Pretoria e, fra la vecchia capitale boera e la frontiera fluviale di Messina, tocca Pietersburg, ch'era allora un modesto villaggio di duemila anime. Il Gallo vi si stabilì, e mentre i suoi figlioli studiavano, continuò a lavorare, a trattare

affari sempre più ingenti col Governo, a costruire tronchi di ferrovie ed anche case e scuole. Il suo senno, la sua competenza, la sua onestà, riconosciuti e apprezzati dalla popolazione, valsero a lui l'elezione a sindaco e a Pietersburg il piano regolatore e lo sviluppo han fatto una graziosa cittadina di ventimila abitanti.

Lavora, lavora, le sterline si accumulavano, si ammucchiavano i milioni. Si, fu a quel modo che Pietro Gallo divenne milionario. E tuttavia, or sono cinque anni, eccolo di nuovo preda del miraggio tentatore. Tutti scopri-vano miniere, tutti trovavano tesori: perché non avrebbe potuto trovarne anche lui? Discese a tastar terreno nel Natal. Nulla. Volse a ponente, nel Free State, nell'Oranje, il paese dei diamanti: una terra gibbosa, giallastra e squallida, un desolato veld dove cercò invano il favoloso fiume d'oro del Rand...

Ritorno luminoso

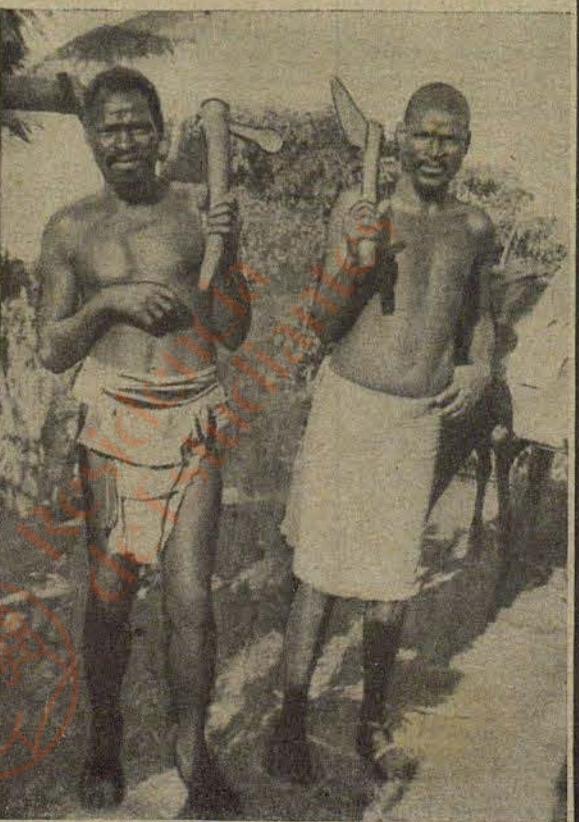
E allora rivalicò il fiume Vaal, risalì al suo fido Transvaal, definitivamente guarito, e trasferitosi a Johannesburg, la «città miracolo» ch'egli aveva vista fiorire rapida e splendente, si dedicò col figlio Elito, ormai inge-nere, all'industria dei gram-mofoni, creando uno stabilimento ch'è diventato il maggiore del genere in tutto l'Sud-Africa e che gli fece realizzare altri pingui guadagni. Avevano fruttato bene le famose ventidue lire del suo capitale iniziale. Quelle ventidue lire d'argento erano diventate ventidue milioni, forse ventiquattr...

Adesso si, poteva tornare. I figli erano a posto ed egli aveva diritto di godersi in pace il premio di quarantacinque anni di aspre fatiche e di avventurose vicende, e di riposarsi del peso dei sessantacinque inverni che gli gravavano le spalle. Il vecchio paese richiamava il vecchio emigrato con una strana voce insistente, a cui egli obbedì nello scorso maggio tornando con la moglie, appena in tempo per vedere la sua Cuorgné e chiudervi gli occhi due mesi dopo. Ma aveva mantenuto largamente l'antica promessa: era tornato arcimilionario.

UT.

AL PROSSIMO NUMERO:

Il figurinaio milionario
(ULTIMO DELLA SERIE)

*Il piccolo tigrino impara a fare il saluto romano.**L'imponente pipa di un capo sciangalla.**Schiavi liberati e addetti ai lavori agricoli.**Gli sfarzosi ornamenti di un giovane nobile abissino.**Le civili fatiche di un piccolo negro.*

Il Cagnasmac Bergheain grida l'adunata.

Tutti i lettori possono collaborare a questa rubrica. Compenso minimo: 20 lire per ciascuna fotografia pubblicata. Non si restituisce il materiale scartato e non si danno spiegazioni per la mancata pubblicazione.

Un cacciatore di leoni.

LA STRANA MISSIONE DEL CAPITANO DREKER

6° 11 terrore

Un'ora dopo mi trovai rinchiuso in una specie di stalla, quasi priva di aria e di luce, gremita di prigionieri di ogni risma ed età, gettati sulla paglia scarsa e marcia.

Soltanto una volta al giorno, con un assordante rumore di ferraglie, si apriva l'unica porta ed entrava una sentinella che bestemmiando e facendosi largo a pedate tra i nostri corpi, ci buttava delle ripugnanti pagnotte e riempiva di acqua una delle due grosse tinozze fissate in un angolo dell'orrenda prigione.

Sono straniero! Sono inglese! Devo uscire di qui! — urlai più di una volta lanciandomi contro la sentinella, che con uno spintone mi rigettava contro la paglia.

Uscirai, uscirai — rispondeva talvolta il manigoldo, sghignazzando con ferocia. — Tutti quelli che sono qui usciranno di sicuro, diamine! Stiamo già preparando la fossa, e tu, mio bel piccino straniero, sarai forse il primo!

Pochi giorni di questa bestiale prigione mi ridussero in uno stato di enorme prostrazione fisica e morale, ed ormai cominciavo a sentirmi incapace di reagire.

Una cupa disperazione mi dilaniava: dinanzi agli occhi mi saettavano vampe giallastre, le tempie mi parevano incessantemente percosse da un martello, e più di una volta mi sorpresi a parlare incoerentemente ad alta voce. I miei compagni di prigione, rinchiusi prima di me in questa spaventosa topaia, apparivano già rassegnati: stavano lì, immobili, accasciati contro il pavimento, in un terrificante silenzio, con le facce livide e gli occhi sbarrati verso l'unica finestruccia. Qualcuno, ogni tanto, e come se facesse uno sforzo sovrumanico, si passava le mani, scarne e tremanti, sulla fronte e sul volto, e allora si udivano dei singhiozzi soffocati e delle brevi, sinistre, risatine, che mi facevano rabbrividire.

La sera del sesto giorno (era il 21 maggio 1918) verso la mezzanotte, aprirono la porta ed entrarono, con quattro sentinelie, un uomo in abito borghese. Una delle guardie sollevò verso di lui una grossa lanterna, e il borghese, ghignando, tolse di tasca un foglio:

Nicola Osewski, Alessio Zernikow, Tommaso Vasileff, William Dreker — elencò il borghese leggendo a fatica il foglio. — Su, voi quattro, alzatevi e seguiteci... Il commissario Bierhoff vuole vedervi...

Barcollando, e rudemente spinti dalle sentinelie, percorremmo alcuni corridoi immersi nella più completa oscurità, e in questo tragico momento ricordai improvvisamente quanto era accaduto a un certo Bulder,

Cura della lue

con l'**"OROSPIROL"**, antiluetico per via orale in compresse impiegato con ottimi risultati in Cliniche Universitarie ed Ospedali del Regno.
Gratis: referenze ospedaliere e letteratura «TERAPIA ORALE DELLA SIFILIDE» - saggi ai Sanitari. - S. A. Prodotti Chemicoterapici. Sez. D. C. - Piazza Baracca 2, Milano.

Aut. Pref. Milano 63706 - 18-11-1938-XXV

co. — Zdorovo rebital! (Buon giorno, ragazzi!) — aveva gridato, come d'uso, l'Imperatore salutando i prodigi dei cavalieri. Subito dopo i cosacchi, sollevandosi tutti sulle staffe, avevano in-

nanzi a noi, le grinte delle guardie rosse...

Ma ora pareva che il fresco della notte si fosse improvvisamente trasformato in un freddo pungentissimo: brividi di gelo mi saettavano dalla testa ai piedi; battevo i denti.

D'un tratto, l'immenso e angoscioso silenzio fu spezzato da un fischio acutissimo, e un istante dopo apparve vicino a noi un uomo in uniforme e di statura gigantesca.

Il nuovo venuto, proiettandoci addosso la luce di una lampadina elettrica tascabile, ci guardò ad uno ad uno e molto a lungo. Poi, col tono più tranquillo di questo mondo esclamò:

— Il Soviet degli Urali ha sentenziato la vostra condanna a morte. Tra un paio d'ore, appena sarà un po' chiaro, questi miei uomini eseguiranno la sentenza. Ora potete buttarvi giù, e dormire!

Appena pronunciate queste tremende parole, il gigante fece l'atto di voltarsi per andarsene; ma invece, come se un pensiero improvviso gli avesse attraversato la mente, si fermò, e con la solita voce terribilmente tranquilla, aggiunse:

— Anzi, sarà forse meglio sbrigarsela subito!

Con gesto fulmineo, sfilò dalla cintura una grossa pistola automatica e spianandola contro la fronte del prigioniero che stava dinanzi a lui, fece partire il colpo. Una detonazione, un urlo selvaggio, un tonfo.

Imbecilli! Tenete fermi gli altri! — gridò il carnefice alle sentinelle.

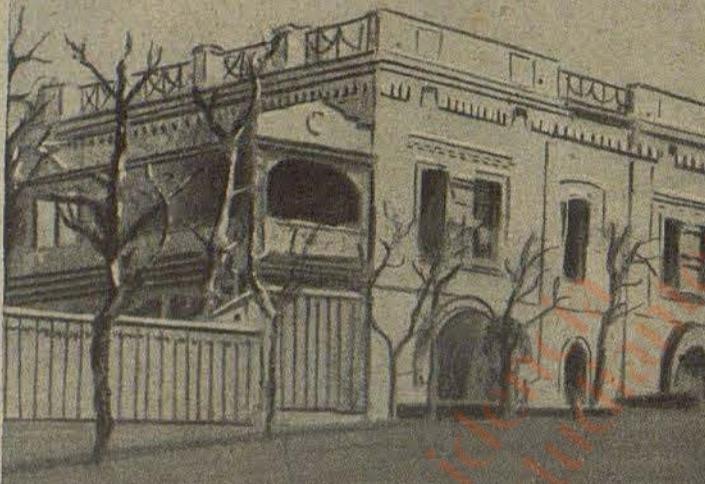
Io credo davvero di essere riuscito ancora a sentire queste parole, e forse, anzi, ho udito inoltre una seconda detonazione.

Ma non potrei giurarlo. Non ricordo più. Io rammento soltanto, che contro il muro io occupavo il terzo posto, subito dopo Nicola Osewski. Quindi, tra un istante... Ancora pochi battiti di cuore... Chiusi gli occhi e strinsi disperatamente le mani.

Ma in quell'attimo, l'aria fu percossa da un rumore assordante, spaventoso, cento e cento volte più forte di un colpo di cannone, e allora mi sembrò che qualcuno mi afferrasse per un braccio, e la stretta si faceva sempre più forte, tremendamente forte, e io mi sentivo trascinare lontano. Mi pareva quasi di volare, e nei miei occhi lampeggiavano miriadi di luci colorate e abbagliantissime, come un gigantesco e accecante fuoco d'artificio. Non so, non riesco più a rammentarmi quanto è realmente accaduto in quella notte di terrore.

L'agente grigio

LA FINE AL PROSSIMO NUMERO



La casa del mercante Ipatieff alla periferia di Ekaterinburg, dove la famiglia imperiale subì gli ultimi tre mesi di crudissima prigione. Nella cantina di questa casa avvenne, il 17 luglio 1918, lo spaventoso massacro. Le vittime della ferocia bolscevica furono undici: lo Zar, la Zarina, lo zarévich, le quattro figlie granduchesse (Olga di 22 anni, Tatiana di 20, Maria di 18 e Anastasia di 16), il medico Botkin, il cuoco Kharitonoff, il valletto Trupp e la cameriera Demidova.

co canto dei cosacchi. Già una volta avevo sentito questa bella canzone.

Tanti, tantissimi anni prima, quand'ero ancora un giovinetto, nel 1903, a Pietroburgo, con mio padre, durante una maestosa rivista militare. Dopo alcune sorprendenti evoluzioni, quattro plotoni di cosacchi si erano fermati, allineatisimi, dinanzi al palco delle autorità. A questo punto, davanti ad essi, era passato lo Zar sopra un magnifico cavallo bian-

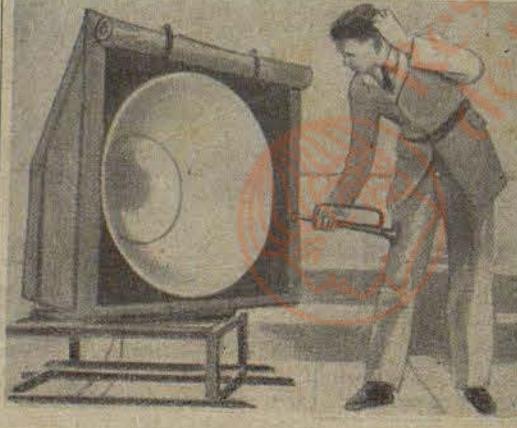
gli occhi verso il cielo meravigliosamente stellato. Le guardie rosse ci fecero allineare contro un muro. A questo punto, il borghese che ci aveva seguiti fin laggia, parlottò a lungo coi quattro della pattuglia, e poi si allontanò a rapidi passi scomparsodi nel buio.

Che sarebbe accaduto di noi? Guardandomi attorno riuscivo a scorgere soltanto le macilente e atterrite facce dei miei tre compagni di sventura e, allineate di-

VETRINA DELLE CURIOSITÀ

L'altoparlante sostituisce il trombettiere

Un trombettiere meccanico di una base aerea americana suona la sveglia, la ritirata, il silenzio e tutti gli altri segnali abituali, una volta di competenza del soldato. Come vedete, il trombettiere in carne ed ossa si gratta la testa in presenza del suo concorrente. La macchina funziona con dischi fonografici, amplificatori e un gigantesco altoparlante, mentre il trombettiere si limita a cambiare il disco di volta in volta. Anche in questo campo l'uomo è stato sostituito dalla macchina. I risultati ottenuti col nuovo sistema sono ritenuti molto soddisfacenti.



Un guanciale contro il mal di mare

Su alcune navi olandesi è stato recentemente introdotto l'uso di guanciali, che guariscono e prevedono il mal di mare. Si tratta di cuscini, sospesi a molle metalliche, fatti di gomma porosa. Si vuole che il nuovo dispositivo assorbisca tanto il rullo che il beccheggio della nave, mantenendo la testa quasi stazionaria, ed elimini così i disturbi della navigazione. Il mal di mare, a quanto sembra, viene provocato da disturbi che si verificano nell'orecchio interno.

Per le donne che lavorano



Quando una donna deve compiere un lavoro continuo e prolungato, superiore alla propria resistenza, il suo organismo ne risente. Essa viene a trovarsi in stato di debolezza e di sofferenza.

Molto spesso, il suo lavoro si svolge in locali chiusi, dove c'è poca aria e poca luce. La rigorosità dell'orario, e talvolta le difficili condizioni economiche e familiari, le impediscono di condurre una vita perfettamente igienica, con ore sufficienti per i pasti, per il riposo, per l'esercizio fisico.

Gli effetti del lavoro eccessivo

Pallidezza, dimagrimento, afflosciamento delle carni, aspetto esaurito e prematuramente invecchiato, andatura stanca, inappetenza, senso di vuoto alla testa, dolori sparsi per tutto il corpo, sonno irregolare ed agitato, umore triste, irrequiezione e irritabilità nervosa, sono i principali sintomi della sua indisposizione. Questa consiste in indebolimento generale collegato ad anemia. Trascorsa, questa potrebbe dare luogo a qualche seria malattia.

Come ottenere maggiore resistenza al lavoro

Occorre, in questi casi, ottenere il rafforzamento e la ricostruzione generale dell'organismo. Ciò si ottiene, assieme alla maggiore osservanza possibile delle consuete norme igieniche, col praticare una cura interna a base di ferro, iodio e glicerofosfati: questi elementi terapeutici sono contenuti, in forma efficace e bene tollerata, nel Proton.

Per effetto di questi suoi componenti, il Proton dà al sangue un maggiore numero di globuli rossi ed un maggiore quantitativo di emoglobina. Il sangue, così arricchito, va a beneficiare ogni parte dell'organismo. Ne risulta aumento di forza generale, maggiore resistenza alla fatica, stato di calma e benessere nel sistema nervoso, aumento di appetito (colla conseguente possibilità di una maggiore nutrizione). Il peso ritorna normale. Il sonno diventa più facile e più riposante. L'aspetto del volto viene a denotare uno stato di salute molto migliore.

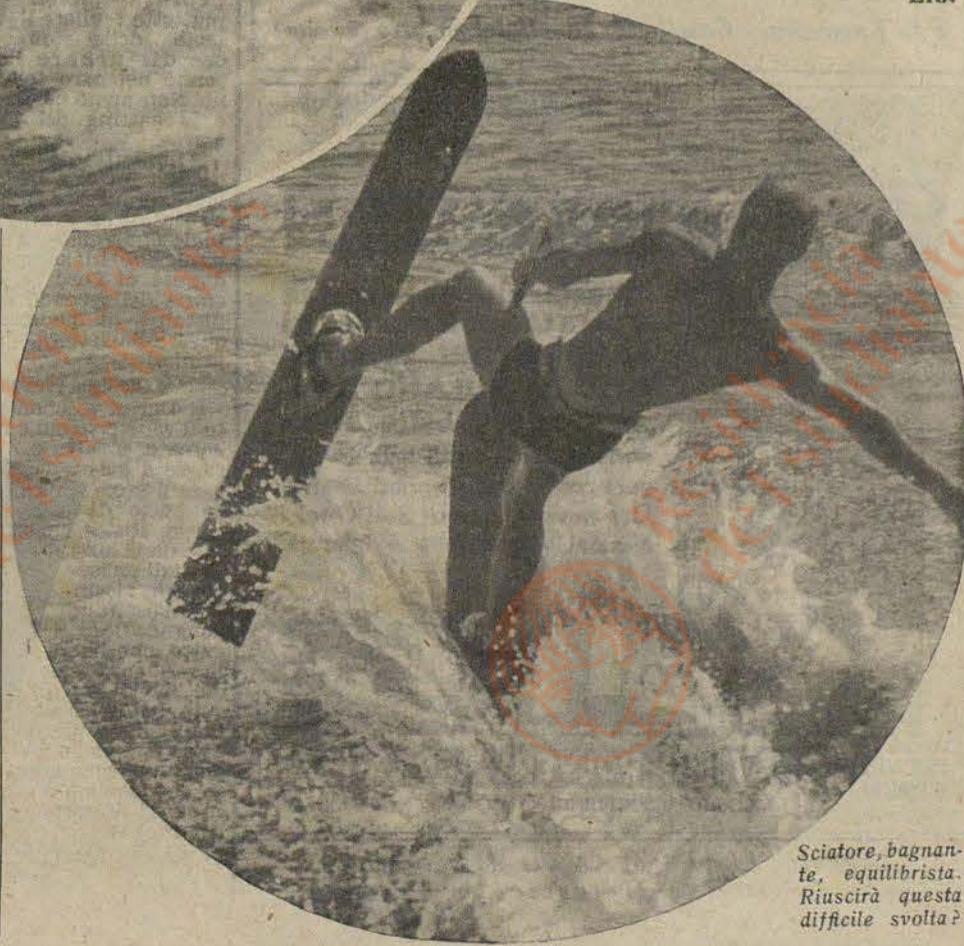
Abbisognano di Proton le donne che devono compiere lavoro abbondante oppure faticoso, pure essendo delicate di costituzione, deboli, gracili, anemiche, nervose.

(Aut. Pref. Torino n. 9430-14-6-987 XV) P-206

LEGGETE IL ROMANZO MENSILE

Lire 2 il fascicolo. L'abbonamento annuo costa in Italia L. 20; all'estero L. 30. Dirigere vaglia all'Amministrazione del Corriere della Sera, via Solferino 28, Milano.

Con gli sci... sull'acqua



Gli sci — la neve. Chi penserebbe di separare questi due concetti? Non vi sembra che «sciare sull'acqua» assomigli al classico scherzo di «scopare il mare»?

Ma non vi sono già le slitte d'acqua, sebbene le slitte siano fatte per il ghiaccio? Dalle slitte galleggianti agli sci non c'era che un passo: e questo passo è fatto.

Da qualche tempo, infatti, sulle spiagge eleganti d'Europa trionfano gli sci! Sono sci un po' più larghi dei soliti, applicati al piede con uno speciale dispositivo per cui, a volontà dello sciatore, si staccano automaticamente dai piedi e permettono di nuotare. Lo sciatore non entra in mare lentamente, ma vi balza da un trampolino speciale; inoltre non bastano gli sci per sciare sul mare: ci vuole anche... un motoscafo.

Per poter praticare con successo questo nuovo sport balneare bisogna possedere alcune qualità: bisogna essere ottimi nuotatori, possedere grande energia muscolare e soprattutto non soffrire le vertigini. È uno sport superbo, ma difficile.

Al momento della partenza lo sciatore si trova sul trampolino e tiene

come redini il capo di una lunga fune che lo collega al motoscafo. Il motoscafo fila via a grande velocità e quando la corda è tesa lo sciatore viene trascinato in acqua e la corsa comincia, tra spruzzi di schiuma, tagliando le onde, evitando gli squilibri, contorcendosi, curvandosi, radrizzandosi.

Dipende dall'energia e dal senso d'equilibrio dello sciatore se la corsa sarà lunga o breve o brevissima. Il principiante di solito scia come... un sommersibile.

Quando poi lo sciatore è stanco di farsi trainare, abbandona la fune e prosegue da solo sull'acqua, per quanto la velocità raggiunta glielo permette. Infine, non gli rimane altro che tuffarsi in acqua, mentre gli sci si staccano automaticamente e proseguire la passeggiata col sistema... antico.

Lo sciatore ritorna semplice bagnante...

LIB.

COME SI DICE?

Melone, popone, cocomero, anguria.

— Volete sapere come s'hanno da chiamare propriamente i più grossi frutti di questa stagione? Ecco i connotati. **Melone** o **mellone** oppure **popone** si chiama **il cucumis melo**, grosso, globo-so o bislungo, con buccia liscia o ru-gosa, e con polpa gialla o bianca, tenera e profumata. **Il cocomero**, invece, è la **cucurbita citrullus**, notissimo frutto volu-minoso e globoso, di testa dura ma di polpa acquosa e dolce e rossa. In alcuni dialetti settentrionali lo chiamano **anguria** (greco *anguourion*). Nell'Italia meridionale lo chiamano anche **mellone d'acqua** o semplicemente **mellone**.

La radio. — Il lettore interrogante ricorderà certo quei pochi nomi femminili che hanno -o per desinenza: **la dinamo**, **la moto**, **l'auto**, **la foto** (oltre che **la mano**, **la virago**, ecc.); i quali vanno considerati in verità come abbreviazioni di tipo straniero. A ogni modo era ovvio che, per volontà dell'uso, anche **la radio** (la macchina radiofonica) facesse parte di quei nomi, anche perché **il radio** significa tutt'altra cosa (preziosissimo corpo semplice che nulla ha da vedere con la radiofonia). Dunque: **la mia radio**, oppure

il mio apparecchio radio; buone espre-sioni tutt'e due.

Frutta. — Una maestrina gentile vede spesso nei mercatini certe scritte che dicono: «E' proibito toccare la frutta». La frutta? O non sarebbe meglio «le frutta»? Ecco come vanno le cose. **Il frutto** fa, al plurale, **i frutti** (della terra, del lavoro) e **le frutta** (da tavola), come, tra altri nomi, **il labbro** fa **i labbi** e **le labbra**. Ma poi per «frutto» c'è una terza forma di plurale, **le frutte** (sempre da mangiare), de-rivata da una forma sing. femm. in -a, **la frutta**, che nell'uso comune viene anzi adoperata invece del plurale (*Ed ora passiamo alla frutta*).

Serotino. — Si accentua così: **serotino**, e significa «tardivo» riferito specialmente ai frutti che maturano a stagione avanzata. Ma poi significa anche «verso sera». Non si dirà, **scuola serotina** per **scuola serale**; ma si dirà bene **raggi serotini** (quelli del sole al tramonto). Si tratta insomma di usare il vocabolo in locuzioni, piuttosto letterarie, oppure in senso traslato (**amori serotini** — quelli, ahimè, dei vecchi che non s'arrendono).

DOCTOR

Le cinque adorabili GEMELLE CANADESI

Prima erano bagnate solo con Olio d'Oliva...



Ora si lavano soltanto con SAPONE PALMOLIVE

Quale delizioso quadro di bellezza formano queste 5 adorabili gemelle dopo un bagno Palmolive! La loro fresca epidermide risplende di vita e di salute. Ma quante cure furono necessarie per la delicatissima carnagione di queste bambine! Dopo la nascita e per qualche tempo ancora esse poterono essere lavate soltanto col delicato olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, venne adottato esclusivamente Palmolive, il tonico sapone a base di olio di oliva. Mamme, ecco il sapone raccomandato a voi e ai vostri bimbi, per conservare sempre la freschezza della carnagione.



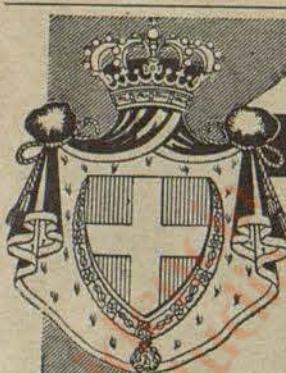
Succo di Urtica

Conserva al capo vostro il miglior pregio
Lozione preparata per diversi tipi di capelli

Elimina forfora
Arresta ceduta capelli
Favorisce la ricrescita
Ritarda canizie

F.Illi Ragazzoni - Casella N. 28 - Calolzio (Bergamo)

Invio gratuito dell'opuscolo N. 18



BREVETTO REALE

Questa alta distinzione è stata concessa ai LABORATORI SCIENTIFICI DI MILANO produttori del Latte Alpe

perfezionato tipo di latte in polvere preferito dai Signori Medici, largamente usato dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

Aipe

Chiedete l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO," nomi-
nando questo giornale.
LATTE IN POLVERE PER LATTANTI
LABORATORI SCIENTIFICI - Via Correggio, 18 - MILANO

Leggete IL ROMANZO MENSILE
Lire 2 il fascicolo

E già molto che oggi dei gatti romani si occupi qualche appassionata zoofila che dedica le sue ore matutine a fare il periplo dei Fori e delle

Terme per distribuire ai miagolanti ospiti una razione di scarti di carne. Ne han perduto di credito e di gloria, nel volgere dei secoli, questi poveri quadrupedi passando dallo stato di felini a quello di animali domestici, se son costretti a vivere di pubblica assistenza! Vivono, comunque, indisturbati tra i ruderi millenari. A vederli accorrer solleciti al richiamo delle loro benefattrici ed abbandonarsi a confidenze e svenevolezze, essi, così sornioni e diffidenti, per ottenere una doppia razione o accaparrarsi il primo e miglior boccone, chi direbbe che i loro lontanissimi avi abbiano potuto un giorno, nella terra dei Faraoni, essere adorati come divinità e, dopo morti, trovare chi tanto li avesse in onore da farli degni dell'imbalsamatura, privilegio riservato ai potenti, e della sepoltura in bare decorate in bronzo e in oro?

Amici e nemici, glorificatori e denigratori ha sempre avuto questo animale il quale, più che affezionarsi alle persone, sembra assodato resti fedeli ai luoghi ove abita. Il cardinale Richelieu, Baudelaire, Dickens, Poe, Mark Twain, Balzac lo predileggeranno;

Taine per «Pousse», «Ebène», e «Mitonne», tre comuni soriani, perpetrò gli unici... delitti poetici scrivendo dei sonetti in loro onore, e il tragico Crébillon conviveva in un granaio con una vera tribù di cani e di gatti randagi. Alla Corte dei Gonzaga i gatti furono assai benvisti. Uno di essi, Martino, morendo commosse tutta Mantova intellettuale; letterati insigni ne tesserono elogi con epigrafi, epicedi ed epigrammi.

Compagni di letterati

E in vario tempo fra letterati e gatti corse buon sangue. Ortenso Lando scrisse un sermone funebre per una gatta; i gatti dettero motivo ad Agnolo Fiorenzuola di scrivere un bel canto carnascialesco; il Burchiello e Cesare Orsini, più noto sotto il nome di Maestro Stoppino, dedicarono ai gatti l'uno delle originali quartine e l'altro una bella maccheronica; in un delicato sonetto Torquato Tasso esaltò la commovente compagnia fattagli, nella solitudine di Sant'Anna, da due gattine. Non ebbero invece nessuna simpatia per i gatti, anzi la loro presenza li faceva addirittura cadere in convulsioni, Luigi XIII e Stanislao di Polonia.

Fra le gatte asserte nell'empireo della celebrità ricorderemo quella di Maometto. Essendoglisi addormentata un giorno su una manica del vestito, il profeta preferì piuttosto tagliare il lembo della stoffa che disturbare il sonno del caro felino. Non meno celebre è la gattina del Petrarcha.

A un gatto dovettero la loro fortuna un italiano, Francesco Di Marco Datini da Prato, e un inglese, Samuel Wittington, che fu assunto alla dignità di Lord Major. La storia del secondo ripete, a distanza di qualche secolo, quasi alla lettera, quella del primo.

Un dono prodigioso

Il Datini essendo naufragato il veliero su cui è imbucato, si salva e riesce a salvare il grosso gatto di bordo. Ristorato dagli abitanti di un'isola egli ricambia l'ospitalità donando loro il gatto, che libera la residenza reale dei molti topi di cui era infestata. Per il dono prodigioso egli viene largamente compensato con gemme e con monili d'oro; promette

Un placido sonno su un rudero millenario...

I GATTI DI ROMA

di ritornare con altri così provvidenziali quadrupedi. Mantiene fede alla promessa e poiché è dotato di acuto ingegno e di abilità egli sviluppa rapidamente dei commerci che gli permettono in breve guadagni favolosi. Riesce così a diventare uno dei più conspicui commercianti di Europa e sarà ricordato, dopo morto, con un monumento marmoreo. L'emulo suo, Wittington, raggiunge la dignità di Sindaco di Londra.

Gli aristocratici

I gatti di Roma sono caratterizzati da un'aristocratica indolenza, e da un inequivocabile amore di libertà e di ozio. Chi saprebbe dire a quante migliaia ascendono questi abitatori del Foro di Traiano e del Foro di Augusto, del Foro di Cesare e dei Mercati Traianei, del Pantheon e dei Giardini di Piazza Vittorio, delle Terme di Diocleziano? Dormono la notte nelle anfrattuosità dei muri secolari, su gradini di scalee che furono un giorno calcati dai Sacerdoti; ma al mattino eccoli a far minuzio-

ni gatti bianchi sono di temperamento romantico: amano le pietre e l'ombra, ma soprattutto il verde velluto dei praticelli...

... i gatti neri hanno una personalità più decisa; uno spiccatissimo per l'archeologia: il rudero glorioso serve loro di piedistallo per pose dignitose...



L'ora della colazione dei gatti nei Giardini di piazza Vittorio.

sa toletta sopra un cippo, sopra una colonna; e stiracchiano le membra al primo sole o inarcano la schiena sbadigliando di felicità. Quando le zelanti patronesse della Zoofilia o i guardiani li chiamano per il pasto accorrono rapidi e dimostrano anche di avere accettato il nome loro imposto, desunto per lo più dal colore del loro mantello: «Tigrino», «Negrino», «Bianchino».

Ma, appena satolli, eccoli riassumere la loro contegnosità e allontanarsi col passo felpato e ritmico; eccoli riprendere il loro vagabondaggio fra i ruderi, balzando agili sui capitelli, o accoccolarsi beati, come entro una culla, in grembo alle volute delle foglie dei marmorei acanti...

Raffaele Biordi

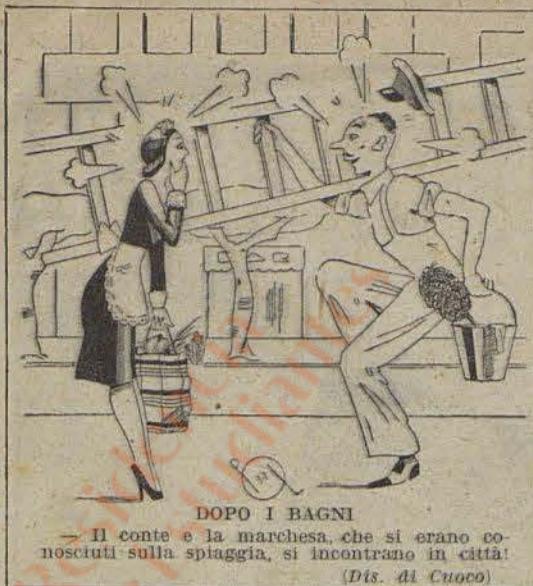
Un'altra scena quotidiana dei rifocillamenti dei gatti.



Dopo il pasto i gattini usano dormire... nel piatto.

Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata - Indirizzare: Cartoline Casella Postale 3456, Ferrovia Milano.
Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.



DOPO I BAGNI

— Il conte e la marchesa, che si erano conosciuti sulla spiaggia, si incontrano in città!
(Dis. di Cuoco)

Nel treno Torino-Milano in arrivo a Sant'Andrea. Il milanese: — Questi piemontesi! Vorrei un po' sapere perché mettono l'acca nella parola Sant'Andrea!

Qualche tempo dopo il treno si ferma a Rho. Il piemontese: — Savrillo dime chiel perchè i milanesi, a buia l'acca an' t'la parola Rho? (Sarebbe dirmi perchè i milanesi hanno messo l'acca nella parola Rho?)



VISITATRICI A BORDO

— E le eliche comandante, le eliche quand'e che ce le fa vedere?
(Dis. di Stefanelli)

Ho ricevuto ieri la visita di un viaggiatore di commercio, conosciuto sulla piazza per la sua tenacia.

— Voglio vendervi — egli insisteva — un registratore, il migliore di quanti esistono. Tieni conto di quello che ri-

cevere, di quello che spendete, di quello che comprate, e...

— Ne ho già uno — l'interruppi con un debole sorriso — che ha tutto questo a meraviglia.

— Oh, non è possibile. Ditemi, che marca ha?

Irene Beccati: mia moglie.



PENSIONI

— Il più interessante, in questa pensione, è che tra un piatto e l'altro si ha tutto il tempo di andare a fare delle piccole escursioni.
(Dis. di Giametti)

Guardino, signori, la mia resina, che ricevo direttamente dall'Indocina, attacca tutto, vetri, porcellane, legno, marmo, pelli. Le persone intelligenti che...

— Ma piantala, qui nun 'ncanti gnisuno!

— Scommettiamo, signore, che se mette la sua mano qui su un po' della mia resina, lei non la stacca più!

— Proviamo.

Il crocchio di persone si stringe, allunga il collo per vedere ed il Tizio, messa la mano su una tavoletta impiastriata, rimane allibito. Prova, riprova, la mano non si stacca. Trionfo del ciarlatano.

— Ecco, signori, la verità lampante; un po' di questo solvente e la mano è libera.

Il Tizio si allontana scornato, mentre il venditore non resiste alle richieste del pubblico... intelligente.

Dopo qualche ora vedo il ciarlatano ed il Tizio seduti davanti ad un succulento pranzetto.

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGYL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della lue per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE», che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3 - Milano. Aut. Pref. Milano, N. 84983 - 1935



MALINTESO

La guida: — Al vostro paese grandi cime non ne avete?
Il turista: — No: abbiamo tutte teste di rapa.
(Dis. di Vitellù)

Due signorine s'incontrano e tutt'e due si affannano a vantare la spiaggia che le aveva accolte. Una la spiaggia adriatica, e l'altra la riviera ligure. Quella della spiaggia adriatica vantandone la bellezza e l'eleganza, ha quasi confuso l'altra, la quale, non potendone più, esclama tutta concitata: — Ma vuoi paragonare la bontà dell'acqua che c'è nel Tirreno con quella che c'è nell'Adriatico?

Di fronte a questa dichiarazione così decisa l'altra non ha avuto più la forza di reagire.



SOTTINTESO

Accidenti, ma come si suda d'estate!
Capirai, con tutta l'acqua che si beve.
Allora io dovrai sudare rosso.
(Dis. di Reis)

Proprio accanto a me, intrans, è venuta a sedere una donna incredibilmente grassa e per di più carica di pacchetti e fagotti. Io mi restringo, mi appiattisco contro il finestrino, ma alla fine penso che miglior cosa sia quella di cedere addirittura tutto il sedile, che è uno di quelli trasversali, e mi alzo.

— Auf! — sbuffa la grassona, guardandomi di traverso e... manovrando faticosamente per lasciarmi passare — Propri adess che me son setada gio mi, el leva su lu!



SCENETTA DI STAGIONE

— Ciao, caro, si vede che hai denari quest'anno.
— Perché?
— Perché hai mandato in campagna tua moglie.
— Oh! Chi te lo ha detto?
(Dis. di Bertolotti)

Oggi, a pranzo, mia moglie che da mezz'ora trattava un futile argomento con suo fratello, pur avendo le parole interrotte da forti singulti, non la voleva cedere nella discussione. Io, che non potevo leggere in pace, alla fine seccato, le dissi:

— Ma tacì una buona volta, stai quasi per morire ma non la vuoi proprio smettere.

Lei pronta mi rispose:

— Eh! Sto esprimendo appunto le mie ultime volontà. Almeno quelle...

Ho dovuto stare anch'io ad ascoltarla.



IL FRATELLINO INCORRUSSIBILE

No, non voglio i due soldi. Voglio star qui. (Everybody's Weekly, Londra)

Sui cartello dei prezzi per i bagni municipali di una città dell'Adriatico: «Ingresso libero ai ragazzi di età non superiore ai m. 1,40 di altezza».



CAMPEGGIO

— Si può sapere dove hai preso quel pezzo di stoffa nera per riparare la tenda?
(London Opinion)

Sulla strada del mercato mi imbattet in un contadino che portava un cesto di mele. In quel momento il cesto cade e le mele si sparsero per la via. L'autista a raccoglierle, mentre egli disperato imprecava alla sfortuna. E poiché non

la smetteva gli chiesi: — Ma perché per un cesto di mele continua ad imprecare?

E lui serio: — Oh! Mi almen barbotti per la mia cesta de pomme. Ma el Signor, allora, che per un pomme (quel d'Avignon) el barbotta anno adess?



AL MARE

Il bambino: — Signorina, ha detto il mio papà se per favore vogliamo mettersi il pigiama, altrimenti la mamma lo tiene chiuso in cabina tutto il giorno, come ieri.
(Dis. di Bindi)

Di ritorno da una gita (è già notte alta) sono quasi giunto nel rione dove abito, quando ecco che il motore della mia auto si ferma per un guasto improvviso. Che fare... Scendo di macchina e, rassegnato, comincio a spingerla.

— Le sono veramente grato — gli dico, ansando. — Se non ci fosse stato lei non so se avrei potuto cavarmela!

Lui s'arresta di botto, mi lancia un'occhiata sospettosa e mi fa:

— Ehi, disi, l'avara minga robada, d'i volt...
— Che cos'ha da dire? Vuol insegnare le regole a me che vado da 10 anni in bicicletta?
— Già, le imparerò io che vado a piedi da quarant'anni!
(Dis. di M. Bianchi)



ESPERIENZE

— Che cos'ha da dire? Vuol insegnare le regole a me che vado da 10 anni in bicicletta?
— Già, le imparerò io che vado a piedi da quarant'anni!
(Dis. di M. Bianchi)

La lotta contro la lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGYL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della lue per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE», che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3 - Milano. Aut. Pref. Milano, N. 84983 - 1935

ELIO POSSENTI, Direttore responsabile

Tipografia del «Corriere della Sera» - Milano 1937 Anno XV



L'orso... brigante. Un carro guidato da un contadino e trainato da due cavalli attraversava una foresta dei Carpazi quando un feroce orso sbucava dal lato della strada e aggrediva i quadrupedi. Il contadino, dato alla fuga, assisteva da lontano alla fine delle sue povere bestie. (Disegno di A. Beltrame)